The Witchcraft



OTTOBRE 2026

Editoriale

Abito sugli Appennini, e ottobre è il mese in cui i colori dell'autunno dipingono boschi e colline.
Le foglie iniziano a cadere, preparando gli alberi a sopportare l'inverno. Chi meglio dell'albero, dunque, può essere il protagonista di questo numero di The Witchcraft?
L'albero è il nostro amico silenzioso. Spesso non ci rendiamo neppure conto della sua presenza, eppure è su questa terra da circa 385 milioni d'anni, molto prima che apparisse l'Homo sapiens.
Questo essere straordinario non smetterà mai di stupirmi. Con i suoi rami i nostri antenati hanno acceso fuochi per resistere al freddo dell'inverno. Ci ha dato riparo, frutta, medicamenti, legno.
Ci ha permesso di costruire case, imbarcazioni, carri, libri. Nella notte dei tempi, tra le sue fronde ha accolto le prime creature, e ancora oggi offre casa a una miriade di esseri viventi.
L'albero ha sempre fatto parte della nostra vita. Solo in epoca recente è stato affiancato e sostituito dalla plastica, e corre il rischio di essere dimenticato.
In ogni narrazione — storica, religiosa, esoterica — vi è sempre un albero, simbolico o reale, a rappresentare una colonna portante del racconto.
Neofita è una parola derivata dal greco antico per designare un "nuovo nato". Non è una definizione casuale, perché richiama l'importanza simbolica della crescita. Questa avviene solo se vi sono il giusto nutrimento, la giusta cura e il giusto rispetto. Così, da un debole germoglio può crescere una pianta capace di sfidare il tempo.
Una buona crescita significa un tronco solido, adatto a sopportare i sovvertimenti naturali. Una caratteristica che accomuna l'albero a tutto ciò che è vivo è che, anche tra gli esemplari della stessa specie, per quanto simili, non ne esiste uno identico all'altro: quasi fosse la dimostrazione di una propria personalità.
Le prospettive che ci offre l'albero sono le più disparate, e lo potrete appurare attraverso la voce dei nostri autori.
L'albero è un essere magico all'ennesima potenza, e solo perché non parla e non cammina non possiamo dimenticarci di lui.

Daniele Salici

Indice

L'albero nell'occultismo
Pasquale Battista

Il Gufo e il Cipresso la saggezza che nasce dall'ombra
Shielan Russo

Sotto l'Ombra del Patibolo: l'Albero dell'Impiccato, la Mandragora e il Segreto della Mano di Gloria
Luciana Annunziata

L'Albero dei Morti, dove l'Anima trova Rifugio
Dejana Dimova

Nel legno del tempo
The Witchcraft

La Soglia di Samhain: il Velo Sottile e i Volti dell'Archetipo Oscuro
Luciana Annunziata

La ghirlanda dei bambini
Luciana Annunziata

Il Nocciolo e il Viandante
Laura Scordato

Il Seme Luminoso e il risveglio interiore nella fiaba Jack e il Fagiolo Magico
Dora Lupu

Quando le farfalle si posano sulle tue Radici
Dora Lupu

QUANDO L'AKASHA INCONTRA LA PSICOLOGIA
Chiara Manzoni

Radici nella Terra, Fiamme nel Cielo: La Mappa Cosmica dell'Amore Sacro tra Fiamme Gemelle e Albero della Vita
Francy Viaggio verso l'Anima

XXI - Il Mondo
Pierluca Zizzi

Colognola – Sette anni dopo
Morgenstern e Daniele Coccia

Rosa del Deserto – Il fiore della trasformazione
Simone Bonucci

L'Asse del Mondo: L'Albero tra Registri Akashici, Canali energetici e Numeri Sacri
Chiara Manzoni

La Pantera – La custode dell'ombra e il potere di rinascere
Shielan Russo



L'albero nell'occultismo

Pasquale Battista

L'albero nell'occultismo

In questo numero tratteremo un tema dedicato alla dendromanzia o, per estensione, alla fitomanzia. Avvicinandoci al periodo di Samhain e alla commemorazione dei defunti — momento dell'anno in cui si schiude l'intersezione tra l'aldilà e l'aldiquà —, esamineremo i vari "alberi della morte" più noti nella letteratura esoterica.

"Albero della Morte" è un appellativo dell'occultismo cabalistico nostrano che indica la mappa metafisica chiamata Sitra Achra (letteralmente "l'Altra Parte" o "l'Altro Mondo", talvolta indicato come Meone): il lato notturno dell'esistenza, le cui sfere o Qliphoth sono unite dai Tunnel di Seth. È considerato l'ombra dell'Albero Cabalistico della Vita (Otz Chiim o Aion), l'ordinario sistema mappale fisico-metafisico ad uso degli iniziati di varie tradizioni.

Questo Albero della Morte è stato descritto in molteplici modi: sede di demoni, di entità vampiriche o di "gusci vuoti" (atomi privi di nucleo). Il punto di passaggio risiede nella Sephirah nascosta, Daath, un termine la cui radice concettuale viene accostata alla Tuat (o Duat) egizia (da cui deriverebbe la stessa matrice dei termini inglesi Death e Dead). Tale struttura trova corrispondenza nelle sezioni specifiche di altri Alberi Cosmici, come l'Yggdrasil norreno, la Ceiba maya o il Kiskanu mesopotamico, sebbene l'argomento richiederebbe ampi trattati per essere esaurito.

Nell'ambito delle operazioni magiche terrene si riscontrano diversi alberi consacrati ai defunti: il cipresso, il tasso, la magnolia, il melograno e altri ancora.

Nello yuzu voodoo, ad esempio, si impiegano foglie di cipresso mescolate a resina di mirra da bruciare su carbonella ardente: una fumigazione destinata a richiamare le anime dei trapassati. L'usanza di piantare il cipresso nei cimiteri, oltre a ragioni simboliche e memoriali, risponde a precise motivazioni antisettiche, legate agli oli essenziali sprigionati dalla conifera.

Il Tasso (Taxus baccata) è definito "albero della morte" poiché l'intera pianta risulta altamente tossica per la presenza dell'alcaloide tassina. Nell'immaginario popolare la sua letalità era considerata tale che si riteneva bastasse addormentarsi appoggiati al suo tronco per cadere in un sonno senza risveglio.

Anche la Magnolia si trova di frequente nei cimiteri, specialmente in quelli di guerra, per onorare la dignità dei caduti; è un'essenza strettamente legata ai concetti di immortalità, longevità e rinascita.

L'albero della Mirra simboleggia il sacrificio, la mortalità e la sofferenza umana, ma al contempo la guarigione e la conservazione spirituale. Nella tradizione cristiana rappresenta il terzo dono recato a Gesù da Baldassarre, il Re Magio dalla carnagione scura, a prefigurare la morte e la nigredo alchemica (la resina era infatti impiegata dagli Egizi nelle pratiche di mummificazione). Presso gli Ebrei entrava nella composizione dell'Olio Santo per l'unzione sacerdotale, simbolo

di consacrazione e saggezza, divenuto poi noto nell'alveo esoterico come Olio di Abramelin il Mago, capace di richiamare la forza vitale ungendo i centri psichici corporei (chakra).

In un antico erbario magico-alchemico umbro del Cinquecento si rintraccia una formula curiosa: incidere su un listello di legno di cipresso le parole + Alphis + Alphans + e porlo sul capo con una bandana prima di coricarsi. Secondo la credenza, si otterrà in sogno la rivelazione sul modo di procurarsi guadagni.

Un arcaico metodo d'affatturamento per procurare sofferenza prevede invece di bruciare un'immagine o un feticcio di cera della vittima sopra rami di cipresso raccolti in un camposanto. Indossare un talismano di Saturno al collo coordinando l'operazione di sabato, in luna calante e possibilmente in quadrato a Marte, ne amplifica l'efficacia.

Tuttavia, determinate formule non possono essere ridotte alla semplice lettura ed esecuzione meccanica: la padronanza di tali forze occulte richiede la direzione di una strega, di un necromante o di un operatore esperto.



Pasquale Battista
Pasquale Battista, metafisico, occultista e libero alchimista, è un chimico industriale e ricercatore indipendente che sin dall’adolescenza si dedica alle tradizioni spirituali e alle discipline esoteriche come Cabala, Astrologia, Alchimia e Yoga. È presidente dell’Associazione Culturale Misteriosofica, fondata nel 1995, attraverso la quale diffonde conoscenze esoteriche e spirituali con conferenze, corsi e seminari.



Il Gufo e il Cipresso la saggezza che nasce dall'ombra

Shielan Russo

Il Gufo e il Cipresso la saggezza che nasce dall'ombra

Ci sono simboli che studio e poi ci sono simboli che sento, il Gufo e il Cipresso appartengono alla seconda categoria. Nel mio cammino ho imparato che la spiritualità non è soltanto fatta di rituali, corrispondenze, erbe, divinazioni o conoscenze tramandate, è soprattutto un modo diverso di stare al mondo e di viverlo. È osservare la natura non soltanto come qualcosa che ci circonda, ma come una presenza con cui possiamo entrare in relazione. Ed è anche parte del mio percorso spirituale imparare a riconoscere negli animali, nelle piante e nei cicli della terra degli specchi interiori.

Ovviamente dobbiamo imparare a scindere la realtà con l'immaginazione anche su questo percorso. Io credo nelle sincronicità, credo che esistano momenti in cui qualcosa cattura la nostra attenzione in modo diverso, e quando questo accade io mi fermo...osservo, ascolto, mi domando.."perché proprio questo simbolo, proprio adesso?". È da questo spazio che nasce il mio rapporto con il mondo naturale e animale. Questi simboli, arrivano nella nostra vita per un motivo.

Osservando la natura con uno sguardo diverso ho imparato una cosa fondamentale che la luce non può essere compresa davvero se prima non abbiamo avuto il coraggio di entrare nell'ombra. Il Gufo e il Cipresso parlano di questo, uno appartiene alla notte, l'altro affonda le proprie radici profonde nella terra e nello stesso tempo, sembra cercare il cielo. Il Gufo insegna a guardare nel buio, oltre che a essere un simbolo di saggezza. Guardiamo questo animale con occhi diversi rispetto alle definizioni più conosciute, il Gufo ha la capacità di vedere quando gli altri non vedono, questa è una lezione che dovremmo imparare anche nella nostra vita. Non dobbiamo mai ignorare l'intuito anche se non sempre ci porta a ciò che vogliamo sentirci dire, a volte ci mette davanti a verità scomode, questo è uno degli insegnamenti di questo animale. Lo dobbiamo vedere non per un animale che viene a predire il futuro, ma come archetipo che ci ricorda: Guarda meglio, guarda oltre le parole, oltre le apparenze, oltre a quello che vorresti fosse vero, e soprattutto guarda dentro di te.

Il Gufo come animale di potere lo associo a una prima parola: 'visione', la capacità sottile di percepire ciò che si nasconde dietro le apparenze. Il Gufo vive nella notte e proprio nella notte trova il primo elemento. Non tutto ciò che è oscuro è necessariamente negativo, ci sono ombre che vengono nella nostra vita per aiutarci, per mostrarci qualcosa. Come animale di potere ci insegna a guardare in profondità ciò che normalmente evitiamo, le nostre paure, le nostre contraddizioni, le verità che non vogliamo ammettere, le persone che idealizziamo, e soprattutto quelle parti di noi che preferiremmo non vedere. Il Gufo non ha bisogno di fare rumore, osserva, attende, ascolta e poi agisce. Questa è una delle sue grandi lezioni spirituali, non tutto richiede una reazione immediata, a volte la risposta arriva proprio quando smettiamo di seguirla. Quando il Gufo si presenta simbolicamente come animale guida, io

lo interpreto come un invito a rallentare e ad ascoltare. Potrebbe arrivare in periodi in cui stiamo vivendo una confusione, una trasformazione o una situazione nella quale non riusciamo ancora a distinguere ciò che è vero da ciò che soltanto appare tale. Ci insegna a non fermarci alla superficie, ma ad accettare anche verità scomode, vedere davvero significa anche poter scoprire ciò che non avremmo voluto vedere, ecco perché considero il Gufo un animale guida particolarmente potente nei momenti di passaggio. Ci dona qualcosa di prezioso: “chiarezza”.

La luce del Gufo

Nella sua espressione luminosa, il Gufo rappresenta:

-intuizione

-saggezza

-osservazione

-discernimento

-capacità di vedere oltre le apparenze

- silenzio consapevole

-conoscenza interiore

-capacità di muoversi nell’incertezza.

La sua energia mi ricorda che l’intuizione non è sempre una voce forte, a volte è quella sensazione sottile che arriva prima ancora che la mente abbia raccolto tutte le informazioni. Il Gufo insegna ad ascoltarla.

L’ombra del Gufo

Ogni animale di potere possiede anche un’ombra, e ignorarla significa conoscere soltanto metà simbolo. L’ombra del Gufo può manifestarsi come isolamento, diffidenza, ipervigilanza, bisogno di controllare tutto attraverso l’osservazione. Chi vive troppo nell’energia del Gufo potrebbe finire per guardare continuamente gli altri senza permettere a nessuno di avvicinarsi davvero. Può diventare difficile fidarsi, lasciarsi andare, difficile persino distinguere l’intuizione dalla paura. Ed è qui che il Gufo ci pone una domanda: “ Stai osservando perché vuoi comprendere o perché hai paura di essere ferito?”. Questa è una delle sue lezioni più profonde, la saggezza non consiste nel sospettare di tutto, consiste nel saper riconoscere ciò che merita fiducia e ciò che invece richiede distanza.

E il Cipresso? Se il gufo rappresenta la capacità di vedere nell’oscurità, il Cipresso rappresenta la capacità di rimanere in piedi dentro la trasformazione. Il cipresso è un albero particolare, la sua forma slanciata sembra dirigersi verso l’alto, quasi come una freccia che collega la terra al cielo. Proprio per questo, in diverse tradizioni culturali è stato associato alla morte, al lutto, alla memoria e al passaggio. Ma ridurre il cipresso al simbolo della morte sarebbe un errore.

La morte nella simbologia spirituale, non rappresenta necessariamente la fine, può rappresentare una soglia, una trasformazione, la conclusione di un ciclo, il momento in cui qualcosa deve morire affinché qualcos’altro possa nascere.

La luce del Cipresso

Nella sua parte luminosa, il Cipresso parla di resilienza, trasformazione, elevazione, memoria e continuità. È l’albero che ci ricorda che possiamo attraversare il dolore senza diventare il dolore stesso, possiamo perdere qualcosa senza perdere noi stessi, possiamo lasciar morire una versione di noi senza smettere di esistere. Le sue radici parlano della Terra, la sua verticalità parla del cielo, questa immagine

contiene una delle grandi leggi simboliche del cammino sciamanico, per elevarsi bisogna prima essere profondamente radicati.

L'ombra del Cipresso

Anche il Cipresso, però, ha una parte d'ombra, è quella del lutto che non riesce a trasformarsi, della malinconia che diventa dimora, dell'attaccamento al passato, del continuare a vivere con lo sguardo rivolto verso ciò che non esiste più. Il suo insegnamento allora diventa severo ma amorevole, onorare il passato non significa vivere nel passato, possiamo ricordare senza trattenerci, possiamo amare ciò che è stato senza impedirci di andare verso ciò che sarà. Il Cipresso insegna che ci sono parti di noi che devono morire, vecchie identità, vecchie convinzioni, vecchi legami, vecchi modi di amare, e di avere paura. Non sempre lasciarli andare e facile, a volte sappiamo perfettamente che qualcosa è finito, ma continuiamo a tenerlo stretto, è qui che dobbiamo assorbire l'insegnamento del Cipresso. Ogni volta che osservo il Cipresso mi ricorda che la crescita spirituale non consiste nel fuggire dalla materia per cercare qualcosa di più alto, al contrario, più vogliamo elevarci, più abbiamo bisogno di radici profonde.

Il legame fra Gufo e Cipresso:

Qui il simbolismo diventa particolarmente affascinante, il Gufo vede nell'ombra, il Cipresso attraversa l'ombra, uno porta consapevolezza, l'altro trasformazione. Il Gufo dice "Guarda" il Cipresso risponde "Lascia andare". Insieme raccontano un percorso iniziatico, prima vedo ciò che non volevo vedere, poi lo riconosco, lo accolgo, lo elaboro, e infine lascio che una parte di me cambi. Questa è la vera trasformazione, non diventare qualcun altro. Ma diventare finalmente ciò che siamo quando smettiamo di combattere contro ciò che siamo stati.

Il Gufo può diventare uno specchio simbolico quando siamo chiamati a vedere una verità, il Cipresso può accompagnarci quando stiamo attraversando una perdita, una chiusura o una trasformazione. E quando compaiono entrambi, presterei attenzione soprattutto a una domanda: "Cosa sto vedendo, ma non sto ancora accettando di lasciare andare?"

Una chicca poco conosciuta che vi condivido… C'è un particolare del Gufo che trovo straordinariamente affascinante, il suo volo è sorprendentemente silenzioso, la struttura delle sue piume contribuisce a ridurre il rumore prodotto dall'aria durante il volo, simbolicamente, trovo questa caratteristica meravigliosa. Il Gufo non ha bisogno di annunciarsi per arrivare, questo mi ricorda una verità che spesso dimentichiamo: le trasformazioni più importanti della nostra vita non sempre fanno rumore, a volte cambiano in silenzio, nessuno se ne accorge. Anche il Cipresso nasconde una curiosità interessante: la sua forma slanciata non è soltanto estetica, è legata alla crescita e alla struttura della pianta e gli permette di assumere quella caratteristica silhouette verticale che ha alimentato per secoli il suo valore simbolico. Questo è il suo insegnamento più bello: Rimanere verticali non significa non essere stati piegati dalla vita, significa scegliere di rialzarsi.

Alleanza Gufo e Cipresso… Se dovessi racchiudere l'alleanza tra questi due simboli direi: Vedi, comprendi, lascia andare, trasformati, il Gufo insegna a non aver paura dell'oscurità. Il Cipresso insegna a non aver paura della fine. Insieme ricordano che l'ombra non è necessariamente il luogo in cui ci

perdiamo, può essere il luogo finalmente dove incontriamo noi stessi.

Piccolo rituale simbolico in aiuto all'introspezione:

In un momento tranquillo, accendi una candela e siediti vicino ad un albero (se possibile), preferibilmente un Cipresso, oppure visualizza l'immagine di un Cipresso e un Gufo. Respira lentamente e poniti le domande: Cosa devo vedere? Cosa devo accettare? Cosa devo lasciare andare?

Non cercare una risposta immediata, ascolta, perché il Gufo insegna l'ascolto, e il Cipresso insegna il distacco. Alla fine scrivi su un foglio ciò che senti di dover lasciare andare e conservalo per qualche tempo. Questo non cambia magicamente la realtà, sei tu che attraverso questo piccolo rituale dichiari a te stesso di essere pronto a cambiare il rapporto con la realtà. Ed è qui la pratica spirituale diventa autentica.

Ciò che l'ombra vuole insegnarci

Non dobbiamo sempre avere fretta di uscire dall'ombra,

dobbiamo semplicemente imparare a starci dentro senza perderci. Il Gufo insegna a guardarla, il Cipresso insegna ad attraversarla, uno ci dona occhi per vedere, l'altro radici per resistere. Questo è il vero significato della loro alleanza.

La luce non è l'assenza dell'ombra, la luce è la consapevolezza che nasce quando smettiamo di aver paura di guardarla. Considero la natura una

maestra che non urla mai le proprie risposte, le sussurra, sta a noi imparare ad ascoltare, perché forse il Gufo non arriva per dirci cosa accadrà, e il Cipresso non arriva per dirci cosa perderemo, forse arrivano entrambi per ricordarci una cosa più importante: Qualunque cosa la vita ci chiede di lasciare morire, dentro di noi esiste sempre qualcosa che può scegliere di rinascere. E quando impariamo a guardare nell'oscurità senza più scappare, scopriamo che l'ombra non era lì per divorarci, era lì per mostrarci la strada verso la nostra Luce.



Shielan Russo
Shielan Russo Da oltre trent'anni coltiva una sensibilità profonda verso l'essere umano, la natura e il mondo sottile. Formata come OSS e volontaria nel 118, ha maturato esperienza nel sociale e nell'ascolto delle fragilità. Oggi unisce percorso personale, competenze professionali e rimedi naturali per accompagnare le persone verso equilibrio, benessere e riconnessione tra mente, corpo e anima. Instagram: russo_tamara_1982



Sotto l'Ombra del Patibolo: l'Albero dell'Impiccato, la Mandragora e il Segreto della Mano di Gloria

Luciana Annunziata

Sotto l'Ombra del Patibolo: l'Albero dell'Impiccato, la Mandragora e il Segreto della Mano di Gloria

Esiste un confine invisibile dove la giustizia umana sfuma nella superstizione, trasformando il patibolo nell'epicentro di una complessa geografia sacra. Nell'Europa della prima età moderna, l'albero delle esecuzioni non rappresentava soltanto la fine della vita profana, ma il punto di innesco di un'ossessione alchemica e folklorica: l'idea che la morte violenta potesse intrappolare una spaventosa forza invisibile all'interno della materia viva. Attraverso l'intreccio tra testi rinascimentali, pratiche clandestine e codici ermetici, questo articolo esplora come il legno secco della forca, la terra intrisa di angoscia e la carne sospesa abbiano dato origine a due dei simboli più oscuri dell'esoterismo occidentale: la leggendaria radice di Mandragora e la macabra feticizzazione della Mano della Gloria.

Nelle campagne dell'Europa del XVII secolo, dove le ombre dei crocevia si allungavano sotto la luna, l'albero del patibolo sorgeva come una cattedrale rovesciata, una porta di confine tra il mondo dei vivi e l'abisso dei morti. Era l'archetipo dell'Axis Mundi, il perno cosmico che unisce il cielo alla terra, ma trasfigurato in una chiave di volta infernale. Lì dove il condannato esalava l'ultimo respiro, la vita e la morte si fondevano in una tensione sospesa, trasformando il legno secco e il suolo sottostante in un ricettacolo di forze sottili e traumi non riassorbiti.

L'uomo appeso a quel ramo incarna l'archetipo fondamentale del Sacrificio Involontario e della Prospettiva Capovolta, una figura che ritroveremo cristallizzata nel XII Arcano dei Tarocchi, Le Pendu, e ben prima nella complessa cosmologia nordica preservata nell'Hávamál (raccolta nell'Edda poetica). Come Odino si appese per nove notti al frassino cosmico Yggdrasil, ferito dalla sua stessa lancia, offrendo "se stesso a se stesso" per spalancare gli occhi sui segreti delle Rune, così l'impiccato sul patibolo perde il contatto con la terra ferma. Il suo sguardo, irrimediabilmente rovesciato verso l'orizzonte, trascende la logica profana. Il suo corpo diventa la metafora di uno stato liminale: sospeso tra due mondi, incapace di cadere o di salire, svestito di ogni potere terreno per diventare materia prima spirituale.

In questa terra di nessuno si consuma una doppia metamorfosi vegetale e corporale. Direttamente sotto l'albero, dove gli ultimi fluidi vitali del giustiziato penetravano nella terra, la tradizione germanica voleva che germogliasse il Galgenmännlein — l'ometto della forca, ovvero la Mandragora. La sua radice antropomorfa non era vista come una semplice pianta, ma come la reincarnazione vegetale dell'energia vitale interrotta del condannato. Come suggerisce l'erudito Éliphas Lévi nel suo Dogme et Rituel de la Haute Magie (1854), è proprio da una corruzione fonetica del termine mandragora che trae origine la Mano di Gola, nota nel folklore come Main de Gloire.

Mentre la radice assorbiva lo spirito del condannato dalla terra, l'operatore occulto saliva sul patibolo per recidere la mano sinistra del giustiziato: l'arto

associato alla via ricettiva, all'influsso lunare e alla polarità passiva. Entrambi gli oggetti condividevano la medesima matrice: erano condotti fisici di una vis vitalis strappata con la violenza. Come riportato dettagliatamente nel grimorio seicentesco Secrets Merveilleux du Petit Albert (1706), la mano veniva sottoposta a un processo di mummificazione alchemica con sale, nitro e pepe, per essere poi usata come un vero e proprio candelabro rituale.

La Mano della Gloria divenne così la metafora del Dominio della Volontà sul sonno della coscienza. Accendendo le dita della mano — impregnate del grasso dello stesso defunto o adoperate come stoppini — il mago proiettava un incantesimo di paralisi totale. Chiunque si trovasse nella casa profanata cadeva in un torpore catatonico, mentre cancelli e serrature si spalancavano da soli. La fiamma che bruciava sulle dita del morto rappresentava la luce del piano astrale: un fuoco che non illumina per rivelare, ma acceca per dominare, sospendendo il tempo e la percezione.

Attraverso i secoli, fonti storiche e demonologiche come il Malleus Maleficarum (1486) di Krämer e Sprenger, o i resoconti giudiziari dell'età moderna, hanno documentato come l'albero, la radice e la mano fossero legati a doppio filo. L'albero offriva la catarsi e la frattura tra l'anima e la carne; la terra sottostante e il corpo sospeso ne raccoglievano i frutti macabri, diventando gli strumenti per imbrigliare l'invisibile e controllare la materia e la volontà altrui.

Luciana Annunziata

Note e Fonti Storico-Bibliografiche

1. L'Hávamál e la Cosmologia Nordica (Edda Poetica): La sezione nota come Rúnatal (strofe 138-145) descrive l'autosacrificio di Óðinn (Odino) sospeso all'albero cosmico Yggdrasil. Il testo costituisce la prima attestazione europea dell'albero come strumento di morte iniziatica e rivelazione esoterica.

2. Il Malleus Maleficarum (1486): Trattato demonologico scritto dai inquisitori domenicani Heinrich Krämer e Jacob Sprenger. Pur concentrandosi principalmente sulla stregoneria, il testo codifica la credenza che i resti dei condannati e i luoghi di esecuzione pubblica posseggano una carica di "contagione spirituale" e proprietà malefiche.

3. I Secrets Merveilleux du Petit Albert (1706): Uno dei più celebri grimori di magia popolare d'ambito francese.

Contiene la ricetta dettagliata e il procedimento alchemico per la preparazione della Main de Gloire (Mano della Gloria), inclusi i metodi di essiccazione con nitro e l'impiego del grasso del giustiziato.

4. Éliphas Lévi, Dogme et Rituel de la Haute Magie (1854): Opera fondamentale dell'occultismo moderno. Lévi analizza la Main de Gloire da una prospettiva simbolico-ermetica, teorizzando la connessione etimologica e

concettuale tra la radice di Mandragora e la preparazione dell'arto mummificato.

5. Giuseppe Flavio, De Bello Judaico (I sec. d.C.): Fonte classica fondamentale per il rito dell'estrazione della radice tramite il cane nero (originariamente riferita alla pianta Baaras e successivamente traslata sulla Mandragora officinarum nella tradizione medievale europea).



Luciana Annunziata
Occultista praticante ed esperta di stregoneria antica, ha consacrato il proprio cammino personale al culto di Ecate e alla Via della Mano Sinistra. La sua ricerca si concentra prevalentemente sull'approccio necromantico, affrontato attraverso uno studio costante e un'intensa pratica esperienziale. Al centro del suo lavoro spirituale vi è l'esplorazione degli archetipi delle divinità Trine e del concetto di "soglia": un punto di rottura interiore necessario per discendere nelle profondità dell'io e riemergere con rinnovata consapevolezza e discernimento. Sustentata da anni di esperienza, sostiene la visione della strega solitaria come figura autenticamente libera, capace di offrire un aiuto concreto agli altri muovendosi all'interno di un percorso dinamico, imperfetto ma profondamente vivo e pulsante.



L'Albero dei Morti, dove l'Anima trova Rifugio

Dejana Dimova

L'Albero dei Morti, dove l'Anima trova Rifugio

Nel centro del mio paese, in Macedonia, cresce un acero secolare che nessun registro dello Stato protegge eppure il villaggio lo custodisce da sempre. Un viaggio tra riti di nascita, cimiteri di abeti e sorgenti sacre della tradizione slava.

Nel centro del mio paese, Drazevo, nell'estremo sud-est della Macedonia, cresce un acero secolare. Non è iscritto in nessun registro del Ministero, eppure porta una targa di legno, messa lì dal paese stesso, che lo dichiara rarità naturale protetta. Una protezione che viene dalla consuetudine, non dalla legge. Gli abitanti di Drazevo sono passati da 629 a 234 in quarant'anni il paese si svuota, le case chiudono e l'acero resta l'ultimo custode del villaggio, il marchio protetto di chi è andato via e di chi è rimasto.

Nelle terre della Macedonia, gli alberi non sono mai stati soltanto alberi. Da bambina camminavo nei boschi con mia nonna e mio nonno, e mi insegnavano a non spezzare rami a caso, a non sedermi sotto certe chiome solitarie, a salutare certi tronchi come si saluta qualcuno che si rispetta. Solo molti anni dopo ho compreso che quella non era superstizione. Era memoria.

Nella tradizione slava, l'albero è la tecnologia più antica attraverso cui l'umanità ha cercato di spiegare e contenere il mistero della morte. L'acero di Drazevo non è un'eccezione è l'ultimo esempio visibile di una struttura sacra che attraversa tutta l'Europa slava, dal mare Adriatico alla Siberia.

Tra Due Pini

L'epica popolare dei popoli slavi del sud, quella dei serbi, dei bulgari e dei macedoni, ha una formula funebre che si ripete immutata da secoli l'eroe morente chiede di essere seppellito tra due pini. Non sotto una croce, non dentro un muro tra due alberi sempreverdi. L'abete e il pino erano chiamati, senza mezzi termini, «alberi dei morti». I rami lastricavano il sentiero del funerale, le bare erano di abete, e si diceva che piantarne uno troppo vicino a casa trasformasse la casa in un cimitero.

Gli alberi sempreverdi appartenevano all'altro mondo eppure erano gli unici che potevano accompagnare i morti senza esserne contaminati, perché non muoiono mai del tutto. Morte e immortalità nello stesso gesto.

La Sorgente e il Tilio

Nella Macedonia occidentale, vicino al monastero di Sant'Atanasio, cresceva un tilio sotto il quale sgorgava una fonte. Lì si andava a compiere riti di guarigione l'albero e l'acqua insieme, perché nessuno dei due basta da solo. È il principio che attraversa tutta questa tradizione, l'albero è una soglia, ma una soglia ha bisogno di chi la attraversa. Il legno custodisce, l'acqua trasforma.

La Quercia dei Tre Mondi

Guardando più in alto, i popoli slavi descrivevano il mondo intero come una quercia gigantesca: i rami, il cielo, dove siede Perun; il tronco, la terra dei vivi; le radici, il regno dei morti, dove Veles dimora in forma di serpente. Tre piani

Yav, quello che vediamo; Prav, quello che dovrebbe essere; Nav, quello che non si vede più, tenuti insieme da un unico sistema nervoso vegetale.

Non un simbolo, una mappa cosmica. I morti non sono altrove. Sono alle radici.

E poi c'è la **Betulla**, l'albero femminile per eccellenza. Una betulla solitaria in un campo, coi rami che toccano quasi terra, era il segno che uno spirito l'abitava e i vecchi consigliavano di starne alla larga. L'etnografo Dmitry Zelenin, all'inizio del Novecento, documentò la credenza che le donne morte di maltrattamenti si trasformassero in betulle, e che la rusalka vi si posasse tra i rami. Gasparini, nelle sue Questioni di mitologia slava, ha mostrato quanto il culto slavo degli alberi sia intrecciato al culto dei morti e degli antenati, non due religioni, ma una sola.

Un Piccolo Rito

Cosa resta oggi di tutto questo? Per chi lavora con le energie sottili, la struttura. La tradizione slava ci ricorda che la morte non è un'interruzione, ma un passaggio che richiede un contenitore e l'albero è il contenitore originale: riceve l'anima alla nascita, la custodisce dopo la morte.

Se volete lavorare con questa corrente, fatelo semplice. Piantate un albero per chi non c'è più e curatelo come si cura un rapporto, non come un oggetto. Quando incontrate un albero-cimitero, non fotografatelo: fermatevi,

appoggiateci la mano, ringraziatelo. E non spezzate rami a caso in un bosco qualcuno, un tempo, vi ha insegnato che non si fa.

Il Custode della Soglia

Ed è qui che il mio lavoro si ricongiunge con questa memoria. Il Giver custodisce la soglia, come l'albero custodisce l'anima: offre uno spazio sicuro in cui l'energia bloccata ricomincia a fluire, dove ciò che non serve più viene riconosciuto e lasciato andare non combattuto, non giudicato.

Gli antichi slavi lo sapevano già: non si abbandona un albero. Lo si ascolta, e si lascia che faccia il suo lavoro.

Il corpo muore. Il bosco no.



Dejana Dimova
Dejana, originaria delle antiche terre della Macedonia,discende da una stirpe in cui pratiche di guarigione, conoscenze occulte e percezioni sottili vengono tramandate da generazioni.La sua ricerca attraversa energie sottili, simbolismo esoterico e dimensioni invisibili della coscienza, unendo così studio, esperienza diretta e memoria ancestrale.Attraverso la scrittura essa esplora il confine tra visibile e invisibile, trasformazione interiore e richiamo animico. Per Dejana la conoscenza è un percorso in continua evoluzione, dove intuizione, studio e consapevolezza si intrecciano senza fine.



Nel legno del tempo

The Witchcraft

Nel legno del tempo

È quasi niente, all'inizio. Un seme chiuso nella terra, abbastanza piccolo da scomparire tra due grumi di fango, sotto una foglia marcita, accanto a un frammento di pietra. Sopra di lui passano pioggia, zampe, gelo, forse una stagione intera. Nessuno potrebbe indicare quel punto e dire che lì, precisamente lì, sta cominciando qualcosa.

Il seme non assomiglia all'albero che diventerà. Non ne possiede ancora la forma, l'altezza, la durezza. Porta soltanto un programma custodito nella materia e una quantità minima di riserve, quanto basta perché, quando temperatura e umidità coincidono nel modo giusto, l'involucro ceda.

Prima viene la radice.

È un dettaglio che dimentichiamo facilmente. Prima di cercare il cielo, l'albero entra nella terra.

La giovane radice avanza fra particelle minerali, materia decomposta, acqua e cavità tanto piccole che dall'esterno sembrerebbero inesistenti. Incontra ostacoli e li aggira. Si divide. Cerca. Assorbe. Solo dopo, nella direzione opposta, il germoglio si fa strada verso la luce.

Per qualche tempo l'intera esistenza dell'albero potrebbe essere cancellata da un piede, da una siccità breve, dal morso di un animale. È una pianta di pochi centimetri in mezzo a migliaia di altre cose che reclamano spazio. Eppure cresce.

Le prime foglie sono una conquista fragile. Il fusto, ancora tenero, si piega sotto il vento e torna lentamente nella propria posizione. Una stagione deposita legno attorno a quella precedente. Poi un'altra. La corteccia cambia consistenza. Quello che era un germoglio diventa una presenza.

Intorno, nel frattempo, nulla resta fermo.

Le erbe nascono, seccano e tornano. Alcuni arbusti occupano per anni lo stesso tratto di terreno e poi scompaiono. Un animale scava vicino alle radici. Un altro vi trova riparo. Le formiche aprono percorsi nella terra. I funghi raggiungono le parti sotterranee dell'albero con la loro trama di filamenti e stabiliscono relazioni che continueranno lontano dalla vista. Le radici incontrano quelle di altre piante, si contendono acqua e spazio, partecipano a una comunità che non ha nulla della quiete suggerita dal paesaggio.

Sopra il terreno accade lo stesso.

Gli insetti arrivano prima degli uccelli. Alcuni mangiano le foglie, altri depongono uova sotto la corteccia, altri ancora visitano ciò che cresce nei dintorni e usano il tronco soltanto come luogo di passaggio. Poi un ramo diventa abbastanza robusto per sostenere un nido. Una cavità trattiene l'acqua dopo la pioggia. Una ferita offre accesso a funghi e microrganismi. Muschi e licheni occupano lentamente le superfici più favorevoli.

L'albero cresce e, proprio mentre cresce, smette di appartenere soltanto a se stesso.

Non perché vi sia qualcosa di mistico in questo, almeno non necessariamente. È semplicemente ciò che accade a un organismo che rimane nello stesso luogo abbastanza a lungo. Diventa ambiente per altri organismi. Produce ombra, trattiene umidità, rallenta la pioggia, offre superfici, anfratti, legno vivo e legno morto. Perfino le sue lesioni acquistano abitanti.

Passano gli anni.

Il luogo in cui il seme era caduto non è più lo stesso.

Forse un sentiero si allarga. Le persone cominciano a percorrerlo più spesso. In lontananza viene abbattuta una parte del bosco, oppure un campo smette di essere coltivato e lentamente torna a riempirsi di vegetazione. Cambia il corso di un fosso. Una casa compare dove prima c'erano soltanto erbe alte. Poi un'altra. Una strada taglia il territorio e porta con sé un rumore che l'albero giovane non aveva mai conosciuto.

L'albero non osserva questi mutamenti come li osserverebbe un uomo. Non confronta il presente con un ricordo e non prova nostalgia per ciò che è scomparso. Ma il suo corpo viene continuamente modificato da ciò che accade.

Gli anni piovosi lasciano crescite diverse dagli anni aridi. Un ramo orientato verso uno spazio improvvisamente liberato riceve più luce e si sviluppa. Una radice incontra un terreno compattato e cambia direzione. Una ferita rimane incorporata nel legno. Una stagione difficile rallenta l'accrescimento. Il passato non viene ricordato: rimane fisicamente dentro la forma.

Quando l'albero è ormai grande, nessuno potrebbe più confonderlo con ciò che era.

Il tronco richiede più di un paio di braccia per essere abbracciato. La chioma occupa uno spazio che prima apparteneva alla luce aperta. Generazioni di uccelli hanno costruito e abbandonato nidi fra i suoi rami. Migliaia di insetti vi sono nati e morti senza che nessuno li abbia mai visti. Semi trasportati dal vento si sono fermati nelle fessure della corteccia. Ragni hanno teso tele fra due rami e le hanno ricostruite dopo ogni temporale.

Anche gli uomini cambiano.

Quelli che passavano accanto all'albero quando era giovane non passano più. Ne arrivano altri. Alcuni lo vedono ogni giorno senza guardarlo. Altri si fermano all'ombra durante l'estate. Qualcuno incide una corteccia che impiegherà anni a richiudere i bordi della ferita. Bambini che giocavano vicino al tronco tornano da adulti, e per loro l'albero sembra identico perché la sua misura del cambiamento è diversa dalla loro.

Ma non è identico.

La grandezza inganna.

Ogni anno porta con sé una quantità di piccole perdite. Un ramo muore. Una parte della chioma diventa meno vigorosa. Il legno interno può iniziare lentamente a degradarsi mentre quello esterno continua a sostenere l'intera struttura. Una cavità si approfondisce. I funghi trovano accesso ai tessuti che non sono più protetti. Il tronco che appare massiccio dall'esterno può diventare, in parte, vuoto.

È allora che accade qualcosa di curioso: mentre l'albero invecchia, aumenta il numero delle creature che possono dipendere proprio dai segni della sua vecchiaia.

Una cavità diventa rifugio. Il legno morto ospita insetti che non potrebbero vivere

nel legno giovane. I rami spezzati offrono superfici differenti. I funghi avanzano lentamente nel tronco trasformandone la materia. Ciò che per l'albero è perdita, per altri organismi è spazio disponibile.

La vecchiaia di un albero non è una sottrazione ordinata.

Parti vive e parti morte possono convivere per anni, talvolta per decenni. Un ramo produce ancora foglie mentre pochi metri più in basso il legno è già attraversato dalla decomposizione. La primavera torna e la chioma si apre ancora, ma non con la stessa estensione. Alcune gemme non si sviluppano. La risposta alla siccità diventa più difficile. Le ferite si chiudono più lentamente.

Poi arriva un inverno più duro degli altri, o un'estate eccezionalmente secca. Forse nessuno dei due è sufficiente da solo. Gli alberi raramente hanno una morte semplice.

Può esserci una lunga somma di eventi: acqua insufficiente, radici danneggiate, funghi, insetti, rami perduti, terreno modificato. Oppure tutto può cambiare in poche ore.

Una notte il vento cresce.

All'inizio muove soltanto le estremità della chioma. Poi i rami maggiori cominciano a oscillare. Il tronco assorbe spinte che ha sostenuto migliaia di volte. Le radici oppongono al vento il peso della terra che le circonda.

Piove.

Il terreno si impregna d'acqua.

Una raffica arriva con un'angolazione diversa dalle altre.

Il rumore della rottura è breve.

Una parte delle radici cede, oppure si spezza una sezione del tronco già indebolita internamente. L'albero si inclina oltre il punto dal quale potrebbe tornare indietro. La chioma attraversa uno spazio che aveva occupato soltanto verticalmente. I rami colpiscono altri rami, poi il suolo.

Dopo tanto tempo trascorso a crescere verso l'alto, l'intero organismo torna a distendersi sulla terra.

Per qualche giorno la caduta sembra la conclusione.

Le foglie appassiscono. I rami più sottili seccano. Gli animali che utilizzavano la chioma cercano altri luoghi. Lo spazio rimasto aperto permette alla luce di raggiungere il terreno, e piante che per anni erano sopravvissute nell'ombra ricevono improvvisamente una quantità di sole che non avevano mai conosciuto.

Poi il tronco comincia un'altra trasformazione.

L'acqua entra dalle fratture. Funghi e batteri proseguono un lavoro iniziato forse molti anni prima. Coleotteri e altre creature scavano nel legno. Sotto la corteccia si formano ambienti umidi, protetti dalla luce. Il tronco si ammorbidisce lentamente. Parti che avevano sostenuto tonnellate di peso possono essere ridotte, molto tempo dopo, a materia friabile fra le dita.

Non accade rapidamente.

Per anni il corpo dell'albero rimane riconoscibile. Poi i rami più piccoli scompaiono. Il tronco perde la propria continuità. Le radici morte lasciano cavità nel terreno e vengono a loro volta colonizzate e trasformate. Carbonio, minerali e altri elementi che erano stati incorporati nella struttura dell'albero tornano gradualmente nei cicli del suolo e degli organismi che lo abitano.

Non c'è un istante preciso nel quale si

possa dire che tutto sia terminato.

La morte biologica dell'albero può essere avvenuta molto prima, ma la sua materia continua a partecipare al luogo. Per un certo tempo l'albero morto contiene forse più forme di vita di quante se ne potessero vedere quando era in pieno vigore.

Il territorio, intanto, continua.

La strada viene rifatta. Una casa cambia proprietario. Il sentiero prende una direzione leggermente diversa perché il tronco caduto lo interrompe. Alcuni ricordano l'albero in piedi, altri conosceranno soltanto quella massa coperta di muschio distesa al margine del bosco. Poi arriveranno persone per le quali non sarà mai esistito né l'uno né l'altro.

Dopo molti anni rimane una piccola irregolarità del terreno.

Quasi niente.

Sotto le foglie accumulate dall'autunno, fra frammenti di legno ormai indistinguibili dalla terra, c'è un seme.

La pioggia penetra nel suo involucro.

La materia si gonfia.

E prima ancora che qualcosa appaia in superficie, una radice sottilissima comincia a scendere nel buio.



The Witchcraft
Daniele Corsini è un ricercatore esoterico indipendente e fondatore di The Witchcraft, progetto editoriale e culturale dedicato allo studio delle tradizioni occulte, del simbolismo, della magia e dei sistemi iniziatici occidentali. Il suo lavoro intreccia ricerca storica, interpretazione simbolica e divulgazione narrativa, con l'intento di restituire dignità e profondità al sapere magico contemporaneo, affrontando l'esoterismo non come semplice curiosità, ma come linguaggio vivo del mistero, della trasformazione interiore e del rapporto tra l'uomo e l'invisibile.



La Soglia di Samhain: il Velo Sottile e i Volti dell'Archetipo Oscuro

Luciana Annunziata

La Soglia di Samhain: il Velo Sottile e i Volti dell'Archetipo Oscuro

La notte di Samhain non chiede il conforto delle certezze, ma la resa al mistero. È l'istante esatto in cui l'estate spira e la terra trattiene il fiato, il momento in cui il velo tra i mondi si fa così sottile da lasciar trasparire le ombre del Limite. A presiedere questo passaggio non c'è il vuoto, ma la figura immortale della Custode della Soglia — un archetipo antico quanto l'umanità, che i popoli hanno plasmato con volti, generi e nomi differenti per dare un senso alla metamorfosi e alla fine.

Nelle brughiere d'Irlanda, questo limite profuma di ferro e nebbia, dove la Morrigan spiega le sue ali di corvo sulle terre di battaglia. La sua presenza è un presagio di trasformazione brutale: la dea celtica non si limita ad accompagnare i caduti, ma incarna la sovranità spietata di una terra che richiede il sangue del vecchio anno per poter poi risorgere.

Spostandosi più a sud, dove le strade si incrociano nella semioscurità della Grecia antica, la stessa ombra si veste delle fiaccole di Hecate. Regina dei crocicchi e dei passaggi invisibili, Hecate guida le anime perdute con la luce tremula della sua torcia, offrendo saggezza a chi sa guardare oltre la superficie del mondo, scortata dall'ululato profondo dei cani nella notte.

Oltre i mari del nord, la soglia si fa di ghiaccio e silenzio negli abissi di Niflheim, dove siede Hel. La signora norrena dei morti mostra la natura nella sua dualità più cruda e priva di orpelli: un volto per metà di donna e per metà di spoglia mortale in decomposizione. Hel custodisce chi si spegne nella quiete della vecchiaia, insegnando la rigida, gelida necessità della resa.

Quella stessa immobilizzazione invernale risuona nelle distese slave sotto la falce di Morena, la dea che ammanta la terra di neve e paralizza i fiumi. La sua morte apparente è la conditio sine qua non per il risveglio primaverile, un promemoria di come il freddo sia solo il respiro profondo della vita che si riposa.

In queste tessere di volti femminili, l'archetipo ctonio trova forma anche in un principio maschile con il dio slavo Veles. Signore del sottosuolo, della magia e dei pascoli dell'Oltretomba, Veles abita le radici dell'Albero del Mondo. È il guardiano che protegge il seme della vita nascosto nel grembo della terra durante il lungo inverno, legando la morte non alla fine, ma alla ricchezza del rigenerarsi.

Guerriera, tessitrice di sogni, regina dei ghiacci o signore delle radici, tutte queste manifestazioni condividono la medesima essenza. Quando il velo di Samhain si assottiglia, non ci invitano a temere l'oscurità, ma ad accoglierla come il grembo segreto entro cui ogni ciclo finisce per poter di nuovo cominciare.

Luciana Annunziata

Fonti Mitologiche, Storiche e Antropologiche

Mitologia Celtica e Samhain:

Giulio Cesare, De Bello Gallico (Libro VI): Documenta la suddivisione del tempo celtico basata sulle notti e sul ciclo

lunare, segnando l'inizio dell'anno nella stagione buia. Ciclo dell'Ulster e Ciclo Mitologico Irlandese (es. Cath Maige Tuired - La Battaglia di Mag Tuired): Testi in cui Samhain è descritto esplicitamente come il momento in cui i Sidhe (i tumuli/mondo degli spiriti) si aprono e la dea The Morrigan si unisce al dio Dagda prima della battaglia.

L'Archetipo della Dea della Soglia e del Sottosuolo:

Ecate (Grecia): Inni Omerici (in particolare Inno a Demetra, dove Ecate assiste alla discesa di Persefone con le torce) e le descrizioni di Esiodo nella Teogonia come sovrana dei crocicchi, della magia e del passaggio tra i mondi.

Hel (Norrena): Edda in prosa (Gylfaginning) di Snorri Sturluson, dove Hel viene descritta come figlia di Loki, regina del Niflheim, metà viva e metà decomposta, custode di chi muore di malattia o vecchiaia.

Morena / Marzanna (Slava): Documentata nel folclore slavo (es. le cronache medievali di Jan Długosz), legata ai riti stagionali dell'inverno, della morte e della successiva rinascita primaverile.

Veles (Slavo): Fonti storiche come la Cronaca degli Anni Passati (Povest' vremennych let), dove Veles/Volos è identificato come il dio ctonio del sottosuolo, della natura, del bestiame e del regno dei morti (Vyraj), in eterna contrapposizione al dio del cielo Perun.

Antropologia Comparata e Storia delle Religioni:

Sir James George Frazer, Il ramo d'oro (The Golden Bough): Per l'analisi comparativa dei miti di morte e rinascita della vegetazione, la ciclicità delle stagioni e la natura rituale dei fuochi di fine anno.

Mircea Eliade, Il mito dell'eterno ritorno e Trattato di storia delle religioni: Per la concezione del "tempo sacro" suspended, della soglia e dell'archetipo della Grande Madre nei suoi aspetti ctonii e rigenerativi.



Luciana Annunziata
Occultista praticante ed esperta di stregoneria antica, ha consacrato il proprio cammino personale al culto di Ecate e alla Via della Mano Sinistra. La sua ricerca si concentra prevalentemente sull'approccio necromantico, affrontato attraverso uno studio costante e un'intensa pratica esperienziale. Al centro del suo lavoro spirituale vi è l'esplorazione degli archetipi delle divinità Trine e del concetto di "soglia": un punto di rottura interiore necessario per discendere nelle profondità dell'io e riemergere con rinnovata consapevolezza e discernimento. Sustentata da anni di esperienza, sostiene la visione della strega solitaria come figura autenticamente libera, capace di offrire un aiuto concreto agli altri muovendosi all'interno di un percorso dinamico, imperfetto ma profondamente vivo e pulsante.



La ghirlanda dei bambini

Luciana Annunziata

La ghirlanda dei bambini

Tra cronaca e mito si trova La ghirlanda dei bambini. Oggi, amici lettori, vi porterò con me nel buio del primo ventennio del Novecento. Ci troviamo a Radom, in Polonia, durante un freddo dicembre. La storia narrata fino ad oggi sarebbe stata strumentalizzata dai Russi per scopi politici, ma oggi non siamo qui per questo: siamo qui per narrare una storia che da sempre corre di bocca in bocca tra i praticanti slavi e che spiega perché, dopo essersi recati a un incrocio, non ci si debba mai voltare e si debba far ritorno a casa in silenzio.

Ora tutti giù per terra: vi racconto la triste novella.

Nel buio profondo di un gelido dicembre polacco nei primi anni Venti, una coltre di neve ammantava la terra e il vento del nord soffiava con violenza, portando con sé presagi di sciagura. In una squallida catapecchia isolata viveva Marianna Dolińska, una giovane donna di stirpe Rom. Suo marito era stato arrestato e condotto in catene dalle guardie, lasciando Marianna sola nella morsa di un inverno spietato, con la responsabilità di custodire e sfamare i suoi piccoli figli. Ne aveva quattro: il primo, di nove anni, portava il nome del suo papà, Stefan; l'ultima dei quattro aveva soli sei mesi.

Senza legna per riscaldare il focolare e senza neppure una crosta di pane, la donna vagò tra le povere case del circondario elemosinando aiuto. Giunta all'uscio di una dimora, un giovane spietato la derise, consegnandole soltanto la testa cruda di una gallina e ingiungendole di divorarla sul posto come una bestia o di restituirla. Con l'astuzia della disperazione, mentre dalla porta socchiusa giungeva l'invitante profumo di una zuppa calda, Marianna finse di rifiutare esclamando:

«Ecco la tua testa di gallina!».

Lasciò quindi nella mano del giovane soltanto una manciata di terra gelata e fuggì nella notte, stringendo al petto quel misero trofeo insanguinato. Marianna correva, e nella sua testa già pensava a come avrebbe riempito la pancia dei suoi bimbi con quel misero “raccolto”.

Per far ritorno alla propria dimora, la donna fu costretta ad addentrarsi nei meandri di un bosco spettrale. Lì si trovava un antico incrocio — luogo da sempre considerato confine sacro e profano tra il mondo dei vivi e le ombre. Esausta, vinta dalla fame e dalla visione dei propri figli in fin di vita, Marianna sussurrò incautamente le formule d'evocazione apprese dagli antichi della sua stirpe.

Tra le ombre si levò un sussurro maligno:

«Marianna, girati…»

Le leggi arcane imporrebbero di non voltarsi mai indietro a un incrocio, poiché girarsi equivale ad accettare un patto senza garanzie. Ma la mente di Marianna, stremata dal tormento, cedette. Voltando lo sguardo, scorse la testa mozza della gallina riprendere vita tra la neve; il suo becco straziato si apriva pronunciando oscure promesse e profezie di morte.

«Il freddo vi ucciderà, Marianna», profetizzava la testa dell’animale, «la fame vi strazierà. L’inverno è lungo e i

mesi peggiori devono ancora arrivare».

Lei si opponeva urlando e contraddicendo quelle parole che, in cuor suo però, sapeva che erano vere. E più si dimenava e inveiva per la rabbia — e per la verità espressa —, più il becco profetizzava sciagure.

All’improvviso una voce senza corpo le parlò. Una voce ancestrale, proveniente da un antico albero di quercia, le offrì un patto nefasto: creature della foresta sarebbero giunte a lei per saziare la fame dei suoi piccoli, ma in cambio ogni animale avrebbe preteso di ascoltare una storia vera di sofferenza morale prima di cadere.

Marianna accettò, offrendo la sua stessa carne all'oscurità.

Tornata verso casa, la dote di quel patto spaventoso cominciò a manifestarsi. Nelle tenebre del bosco, la donna incontrò una volpe, un fagiano e un cinghiale. Ad ogni entità che le si parava innanzi, Marianna narrava vicende spaventose di tradimenti, stregonerie e morti innaturali. Ad ogni storia conclusa, l'animale cadeva privo di vita, pronto per essere portato in dono al focolare domestico.

Infine, apparve una piccola lepre candida dagli occhi privi di pupilla. Sopraffatta dal gelo che le pietrificava le membra e dall'impazienza di sfamare i figli, Marianna spezzò il collo all'animale senza completare il racconto richiesto dal patto.

Il sacrilegio era compiuto. L'accordo con

le forze oscure dell'incrocio si infranse rovinosamente.

Invasata da una tragica illusione, Marianna fece ritorno alla sua catapecchia persuasa di recare con sé cibo e salvezza per la sua prole. Ma giunta al letto dei bambini, sotto le coperte trovò unicamente pelli, zampe e resti delle fiere selvagge. Dalle fiamme del focolare sorsero risa di scherno, mentre una voce le ordinava di tornare al grande albero del bosco.

Sotto la luce spietata della luna e della neve immacolata, la donna scorse la verità straziante: tratti in inganno dal delirio demoniaco, i suoi piccoli non erano stati sfamati, bensì condotti dalla madre stessa verso l'alta quercia. Lì pendevano senza vita dai rami, come ghirlande natalizie, vittime incontrollate della follia scatenata dall'aver spezzato la legge dell'incrocio.

Schiacciata dal peso insopportabile del dolore e della colpa, Marianna fu arrestata dalle autorità. Confinata tra le fredde mura di un manicomio giudiziario, continuò a narrare la tremenda verità dell'incrocio e delle entità ascoltate, fino a spegnere lei stessa il proprio soffio vitale, ponendo fine alla tragica leggenda della strega che osò voltarsi indietro.

Luciana Annunziata



Luciana Annunziata
Occultista praticante ed esperta di stregoneria antica, ha consacrato il proprio cammino personale al culto di Ecate e alla Via della Mano Sinistra. La sua ricerca si concentra prevalentemente sull'approccio necromantico, affrontato attraverso uno studio costante e un'intensa pratica esperienziale. Al centro del suo lavoro spirituale vi è l'esplorazione degli archetipi delle divinità Trine e del concetto di "soglia": un punto di rottura interiore necessario per discendere nelle profondità dell'io e riemergere con rinnovata consapevolezza e discernimento. Sustentata da anni di esperienza, sostiene la visione della strega solitaria come figura autenticamente libera, capace di offrire un aiuto concreto agli altri muovendosi all'interno di un percorso dinamico, imperfetto ma profondamente vivo e pulsante.



Il Nocciolo e il Viandante

Laura Scordato

Il Nocciolo e il Viandante

L'autunno è da sempre la stagione delle soglie. Quando la luce si ritira e la natura rallenta il proprio respiro, molte tradizioni europee collocano in questo tempo il dialogo con l'invisibile, la memoria degli antenati e la ricerca di ciò che si cela oltre il velo dell'apparenza. In questo scenario emerge una figura arborea tanto discreta quanto antica: il nocciolo (Corylus avellana), un albero che per secoli è stato associato alla conoscenza nascosta, all'ispirazione poetica e alla ricerca della sapienza.

A differenza della quercia, simbolo di forza e regalità, o del tasso, legato ai misteri della morte e della rinascita, il nocciolo non colpisce per imponenza. Cresce ai margini dei boschi, lungo i sentieri e presso le sorgenti, quasi volesse sottrarsi allo sguardo frettoloso. Eppure proprio questa sua natura appartata ha contribuito a renderlo uno degli alberi più importanti dell'immaginario sapienziale europeo.

Nella tradizione irlandese il nocciolo occupa un posto privilegiato. Le antiche narrazioni raccontano del Pozzo di Segais, la sorgente della conoscenza situata nell'Altromondo, attorno alla quale crescevano nove noccioli sacri. I loro frutti cadevano nelle acque del pozzo, trasmettendo sapienza e ispirazione. A nutrirsene era il leggendario Salmone della Conoscenza, creatura che custodiva in sé tutta la saggezza del mondo. Chiunque fosse riuscito a cibarsene avrebbe ricevuto intuizione, comprensione e conoscenza delle realtà invisibili.

Dietro il linguaggio del mito si cela una struttura simbolica sorprendentemente raffinata. La conoscenza non viene conquistata con la forza né ottenuta per diritto. Nasce da una trasformazione. L'albero genera il frutto, il frutto cade nell'acqua, l'acqua lo trasfigura e infine qualcuno lo assimila. La sapienza diventa così esperienza vissuta e l'esperienza diventa consapevolezza.

Questo schema ritorna in molte tradizioni iniziatiche. Una sorgente, un albero e un custode. La sorgente rappresenta la conoscenza nascosta, l'albero collega il cielo e la terra, mentre il custode veglia sul mistero. Cambiano i nomi, le epoche e le culture, ma la struttura rimane sorprendentemente simile.

In questa prospettiva il nocciolo assume un significato che va oltre il folklore. Diventa il simbolo stesso della ricerca. Non offre risposte immediate, ma invita a formulare domande. Non promette potere, bensì comprensione. È l'albero di coloro che cercano.

Anche il suo utilizzo pratico sembra riflettere questa funzione. Per secoli il legno di nocciolo fu utilizzato per realizzare verghe da rabdomanzia impiegate nella ricerca delle sorgenti sotterranee. Al di là delle interpretazioni che ciascuno può dare a questa pratica, l'immagine conserva una straordinaria forza simbolica: un ramo che cerca sotto la terra ciò che gli occhi non riescono a vedere.

È difficile non cogliervi una metafora. L'acqua nascosta nel sottosuolo diventa il simbolo della verità nascosta nell'anima.

Durante il Medioevo il tema della ricerca spirituale assunse forme ancora più profonde. Le leggende del Graal raccontano di cavalieri che consacrano la propria vita all'inseguimento di una conoscenza superiore. Pur appartenendo a un contesto diverso rispetto alle antiche tradizioni celtiche, queste narrazioni condividono una medesima intuizione: la verità autentica non può essere posseduta, ma soltanto cercata.

Il Graal, come il Pozzo di Segais, non è semplicemente un oggetto. È una soglia. Una prova. Un invito alla trasformazione.

Fra storia e leggenda emerge allora una figura archetipica che attraversa i secoli. Non appartiene a una cronaca precisa né a un ordine cavalleresco realmente esistito. È il cercatore eterno, il custode della soglia, colui che dedica la propria vita alla ricerca di ciò che trascende il mondo visibile.

Potremmo chiamarlo semplicemente il Leggendario.

Il Leggendario non combatte per conquistare tesori materiali. Non attraversa foreste e deserti per accumulare ricchezze. Egli percorre il sentiero della conoscenza perché è attratto da qualcosa che sente esistere oltre il velo del mondo.

Quel qualcosa, nella tradizione filosofica greca, possiede un nome antico. Sophia.

I Greci chiamavano Sophia la sapienza. Non il semplice sapere accumulato nei libri, ma la comprensione profonda dell'ordine nascosto che permea la realtà. Nelle correnti sapienziali e mistiche dell'antichità essa divenne il simbolo della conoscenza capace di trasformare l'essere umano.

Ed è qui che il nocciolo rivela il suo volto più segreto.

Se il Leggendario rappresenta il cercatore, Sophia rappresenta ciò che viene cercato. Se il Leggendario è il cammino, Sophia è la meta. Se il Leggendario è la domanda, Sophia è il mistero che continua a chiamarlo.

Il nocciolo si colloca tra i due come un ponte silenzioso. Le sue radici affondano nella terra oscura, mentre i suoi rami si innalzano verso la luce. In esso convivono il mondo materiale e quello spirituale, il visibile e l'invisibile. È come se custodisse il dialogo eterno tra colui che cerca e ciò che viene cercato.

Per questo motivo il loro legame può essere letto come una forma di amore iniziatico. Non l'amore umano che desidera possedere. Non l'amore romantico che cerca di trattenere. Ma un amore più antico, quello che spinge il ricercatore verso la conoscenza.

Il Leggendario non possiede Sophia. La onora. La contempla. La insegue. E proprio perché non può possederla, continua a cercarla.

In questo senso il nocciolo diventa l'albero della fedeltà alla ricerca. Ogni suo frutto racchiuso nel guscio ricorda che la verità più preziosa non si offre immediatamente. Deve essere scoperta, protetta e compresa.

Esiste qualcosa di profondamente poetico in questa immagine. Mentre il mondo corre verso le risposte, il nocciolo continua a insegnare il valore della domanda. Mentre molti cercano il potere, esso ricorda il valore della comprensione. Mentre gli uomini costruiscono certezze, il nocciolo custodisce il mistero.

Forse è proprio questo il segreto tramandato dal Pozzo di Segais, dal Salmone della Conoscenza e dai nove noccioli dell'Altromondo. La sapienza non

appartiene a chi crede di averla raggiunta. Appartiene a chi continua a cercarla.

Come le radici che affondano nel buio e i rami che si protendono verso la luce, ogni autentico percorso di conoscenza nasce dall'incontro tra ciò che è nascosto e ciò che desidera essere rivelato.

Ed è in questo spazio di confine che il nocciolo continua a custodire il suo segreto più antico. Non perché voglia nasconderlo all'uomo. Ma perché desidera che ciascuno lo scopra da sé.

Forse è per questo che il Leggendario rimane ancora oggi accanto al nocciolo. Non come un cavaliere sconfitto. Non come un sapiente arrivato alla meta. Ma come un eterno viandante che continua a volgere lo sguardo verso Sophia, sapendo che il valore del viaggio non risiede nell'arrivo, bensì nella ricerca stessa.

Laura Scordato



Laura Scordato
Laura Scordato è operatrice energetica e facilitatrice di percorsi di consapevolezza profonda. Accompagna le persone in un lavoro serio e personalizzato che agisce sulle radici emotive ed energetiche dei blocchi interiori, integrando visione spirituale e metodo. Il suo approccio, rispettoso e privo di scorciatoie, favorisce una trasformazione autentica, creando le condizioni perché il flusso dell’energia, dell’abbondanza e delle relazioni torni naturale e stabile.



Il Seme Luminoso e il risveglio interiore nella fiaba Jack e il Fagiolo Magico

Dora Lupu

Il Seme Luminoso e il risveglio interiore nella fiaba Jack e il Fagiolo Magico

Ci sono notti in cui la terra trattiene il fiato, e altre in cui decide di spingersi più in alto. Mentre ottobre ci invita a stringerci attorno alla quiete possente dei rami e alla sapienza profonda delle radici, la fiaba di Jack e il Fagiolo Magico svela una verità nascosta fatta di bosco e di mistero.

La pianta smisurata non è altro che il nostro Axis Mundi, un pilastro vivente che sa farsi ponte tra il fango grezzo della materia e il silenzio dei cieli, ricordandoci che ogni coraggioso risveglio dell'anima non avviene mai nel vuoto, ma passa inevitabilmente attraverso la linfa segreta di un bosco verticale.

Ma cosa accade quando la materia incontra l'infinito e la verticalità dello spirito si scontra con la natura effimera del mezzo che la rende possibile? È qui che si consuma il vero mistero alchemico della fiaba. Il fagiolo non è il solito tronco di quercia millenaria radicato nella roccia che ha attraversato le stagioni dell'anima. Il fagiolo è una pianta erbacea, fragile, effimera, destinata a esaurire il suo ciclo in una sola estate. Eppure è attraverso questo esile germoglio che Jack compie la sua grandiosa scalata verso i regni celesti.

Sul piano iniziatico siamo di fronte a una verità scomoda quanto fondamentale: il veicolo che ci porta alla trasformazione non è mai eterno. Il corpo fisico, la mente ordinaria, i rituali o le pratiche spirituali di cui ci serviamo sono soltanto ponti transitori, supporti provvisori necessari per perforare i veli della materia.

Il pericolo, per l'iniziato, è scambiare il dito che indica la luna per la luna stessa, affidarsi ciecamente alla stabilità di un mezzo che, per sua natura, è destinato a svanire. La pianta cresce vertiginosamente nella notte grazie alla forza primordiale, ma non può reggere per sempre il peso di due mondi opposti.

Ecco perché, alla fine del viaggio, il taglio del fagiolo diventa un atto di inevitabile maturità spirituale. Una volta ricevuti i tesori e acquisita la gnosi, il ponte deve essere reciso. È qui che i simboli esoterici della fiaba rivelano la loro ultima chiave: l'iniziato impara così a distaccarsi dal tramite esteriore perché la vera ascesa non appartiene alla pianta che s'innalza verso l'alto, bensì alla conquista alchemica interiore.

Se l'ascesa lungo il fusto rappresenta la proiezione verticale della coscienza, la fiaba svela il suo vero alfabeto occulto e ogni elemento che Jack incontra corrisponde a una tappa precisa del risveglio alchemico. Così, dietro il semplice racconto, si cela una tessitura di archetipi, chiavi ermetiche e simboli esoterici. Questa fiaba può essere letta come un vero e proprio trattato di alchimia spirituale e di evoluzione della coscienza.

Ogni elemento di questa fiaba custodisce un codice segreto dell'evoluzione interiore: la mucca come fine della sopravvivenza materiale, il seme luminoso affidato al disegno divino, la fragile pianta che fa da scala tra i mondi, il gigante come custode della soglia e, infine, i tre tesori d'oro come meta suprema della conquista della coscienza.

La Mucca

La Mucca Bianca è il simbolo del latte e del sostentamento materiale: è la Grande Madre che dà quel nutrimento primordiale. Quando la mucca smette di dare latte, significa che il tempo della sopravvivenza puramente materiale è concluso. In quell'istante, la linfa vitale esige una crescita spirituale che non può più esaurirsi nelle consuete comodità della materia.

La mucca non è un semplice animale di fattoria, ma la chiave di accesso al mondo spirituale. Tutto ha inizio con una perdita apparentemente inspiegabile: la cessione dell'unica mucca di famiglia in cambio di pochi, umili fagioli. Quando Jack baratta la mucca per dei fagioli magici, compie un atto apparentemente folle agli occhi della logica materiale, perché cede la sua ultima risorsa di sussistenza terrena in cambio di semi che germogliano verso il cielo.

Nella chiave di lettura esoterica, questo scambio rappresenta il primo atto di fede e di separazione alchemica. Cedere la mucca significa accettare che la fase della stabilità materiale è conclusa. L'energia vitale non può più stagnare nei beni di consumo quotidiano, ma richiede un salto evolutivo attraverso il viaggio nel bosco verticale.

Quando la mucca smette di dare latte, si comprende che la sicurezza della materia passiva non basta più a nutrire il cercatore. È il momento in cui l'iniziato deve compiere il grande salto, accettando di privarsi delle proprie certezze materiali e infantili per affidarsi al mercato dello spirito e alle correnti del mistero.

I 5 Fagioli Magici

Nella tradizione ermetica ed esoterica, il numero 5 richiama i cinque elementi (Terra, Acqua, Fuoco, Aria e l'Etere). I cinque fagioli non sono semi qualsiasi, ma rappresentano la totalità della manifestazione cosmica. L'iniziato riceve l'intera gamma delle energie universali racchiuse in un seme, pronte per essere attivate e ricondotte all'unità dello Spirito.

Fin dall'antichità, i fagioli sono stati strumenti privilegiati per interrogare il destino e comunicare con gli dei. In molte tradizioni sciamaniche, i fagioli venivano utilizzati nei metodi divinatori come la fabaomanzia. Gettati su una superficie sacra, il loro numero, la posizione in cui cadevano o il loro stato rispondevano ai quesiti dell'oracolo, fungendo da ponte tra il mondo visibile e quello invisibile.

Gettare i fagioli nella terra non è un semplice scarto o un gesto di rabbia, ma un lancio oracolare. È l'equivalente di gettare le rune o le cartomanzie sul piano dell'esistenza per interrogare il Cielo. Nel momento in cui i semi toccano il suolo, l'essere umano sta letteralmente interrogando il destino, affidando al terreno sacro la risposta alla propria crisi materiale.

Il lancio rappresenta il distacco dal controllo egoico. L'iniziato non sa dove cadranno esattamente i semi né quale forma prenderà la risposta, ma compie il gesto con la consapevolezza che ogni lancio nello spazio invisibile attiva una reazione cosmica. Quei cinque fagioli lanciati nel buio tracciano le coordinate invisibili del destino, ed è proprio qui che la casualità terrena si dissolve per fare spazio alla precisione geometrica del destino.

Il fagiolo, con la sua inconfondibile forma che richiama quella di un bozzolo, si svela come la perfetta crisalide della materia: un involucro apparentemente rigido e silenzioso che racchiude in sé

una forza vitale pronta a fiorire.

Sul piano spirituale, la crisalide non è mai una prigione, ma il grembo alchemico in cui avviene la trasformazione più radicale dell'esistenza. Ogni movimento esteriore si arresta: è la fase della dissoluzione della vecchia identità, in cui il bruco deve rinunciare alla sua forma terrena, strisciante e limitata. Allo stesso modo, il fagiolo sepolto nel buio della terra sperimenta la perdita della propria integrità fisica per permettere all'essenza interiore di risvegliarsi.

È nel silenzio del guscio che si compie il vero miracolo, perché l'energia vitale, liberata dai vincoli della pura sopravvivenza materiale, lavora nell'invisibile per riorganizzare la coscienza.

La pianta di fagioli che rompe la terra e si protende verso il cielo è l'equivalente della farfalla che rompe il guscio della crisalide per aprirsi al regno della luce. Il salto evolutivo verticale non è altro che il passaggio definitivo dalla dimensione orizzontale della terra, fatta di istinti e bisogni primari, alla libertà dello spirito, dove l'Anima dispiega le sue ali nel cielo, proprio come una farfalla.

Agli occhi del mondo profano, la fiaba richiama sul palcoscenico la madre che, in un momento di disperazione e logica materiale, li getta via dalla finestra, considerando i fagioli uno spreco ridicolo in cambio di una mucca preziosa. Questo riflette la cecità della coscienza ordinaria di fronte ai tesori spirituali, perché ciò che ha un valore immenso per l'Anima appare inutile o folle alla materia.

Per sprigionare la sua potenza, il fagiolo deve morire a se stesso. Interrato nel buio della terra, il seme perde la sua forma rigida per dissolversi e dare vita a una forza incontenibile che sfida la gravità. Quei cinque piccoli semi racchiudono già la vertiginosa pianta di fagioli e rivelano come la terra e il cielo si uniscono per permettere all'Anima di riconquistare la propria origine divina.

La Pianta di Fagioli

Quando il fagiolo viene piantato, la sua crescita è rapida, quasi violenta, stimolata dall'interazione primordiale tra l'acqua, che non è altro che il regno delle emozioni, dell'inconscio e della fluidità astrale, e il sole, che è il fuoco spirituale, la coscienza illuminante. La pianta sale dritta verso il cielo, sfidando le leggi della gravità fisica e incarna l'Axis Mundi, l'asse del mondo che unisce i tre livelli cosmici: il mondo sotterraneo, il piano umano e il regno celeste.

Eppure, chi osserva con attenzione la botanica occulta di questa pianta scopre una verità fondamentale: il fagiolo cresce attortigliato, spiraliforme, incapace di reggersi su se stesso senza un sostegno esterno.

Qui si svela il grande paradosso esoterico per ogni cercatore spirituale. La pianta di fagiolo è intrinsecamente fragile. Non possiede la maestosità millenaria della quercia o la rigidità granitica del pilastro iniziatico, il suo fusto è tenero, soggetto alle intemperie e bisognoso di arrampicarsi aggrappandosi a ciò che trova.

Nella via dell'evoluzione spirituale, il fagiolo rappresenta l'entusiasmo iniziale del risveglio, l'impulso mistico che cresce a dismisura, nutrito da correnti emotive intense e da folgorazioni di luce improvvisa. Molti praticanti sperimentano questa crescita verticale e accelerata e, in poche meditazioni o letture profonde, sembra di aver raggiunto il regno dei cieli, di aver superato i confini della propria limitatezza.

Tuttavia, questa ascesa rapida è fragile. Una struttura spirituale cresciuta troppo in fretta, guidata solo dall'emotività o da un’ispirazione disordinata che si avvolge a spirale su se stessa, rischia di crollare al primo soffio di vento scuro o di prova iniziatica. La fragilità del fagiolo ci ricorda che l’espansione della coscienza, se non viene radicata profondamente nella struttura interiore e nella padronanza dell'Io, rimane esposta alla vulnerabilità.

Arrampicarsi lungo questo stelo fragile richiede uno sforzo costante, un esercizio di disciplina e abbandono al tempo stesso. Non si tratta di una salita comoda, ma di un atto di coraggio in cui l'iniziato deve continuamente vincere la paura del vuoto e la tentazione di ricadere nella pesantezza della terra.

Il Gigante

Il gigante non è semplicemente un nemico da sconfiggere con la forza fisica, ma evoca l’archetipo del Guardiano della Soglia, quell'entità severa e imponente che respinge chi tenta di varcare la soglia dei misteri superiori, perché non ha ancora purificato l’anima, non ha compiuto il cammino di crescita interiore e non è preparato ad accedere alle dimensioni superiori di coscienza.

Il gigante rappresenta la parte più pesante, cieca e dominante dell'Ego. È la struttura psichica rigida che ha accumulato enormi ricchezze spirituali e vitali (l'oro, la gallina che genera abbondanza, l'arpa dell'armonia cosmica), ma che le trattiene gelosamente nella torre del castello celeste senza saperle veramente comprendere o integrare. L'Ego possiede il tesoro, ma ne è schiavo e tiranno, incapace di risuonare con la vera armonia dello spirito.

Sul piano cosmico, il gigante incarna le energie telluriche e titaniche della natura non ancora addomesticate dalla coscienza. Rappresenta il potere cieco degli istinti inferiori che si ergono a padroni del regno spirituale, pretendendo di dominare ciò che appartiene invece per diritto all'Anima illuminata.

Il confronto con il gigante è la prova suprema del coraggio. Per sottrarre il tesoro, Jack non deve annientare la forza con un'altra forza bruta, ma agire con astuzia, prontezza e distacco, superando la paura ancestrale. Solo affrontando questo potere tirannico e liberando i tesori imprigionati nella sua fortezza, l'essere umano può sottrarsi al giogo dell'illusione e reclamare la propria sovranità spirituale.

I Tre Tesori

La scalata verso il regno dei giganti è un vero e proprio itinerario iniziatico. I tre tesori non rappresentano semplici beni materiali, bensì le tre tappe fondamentali della trasmutazione interiore e della riconquista della coscienza spirituale.

Il Sacchetto di monete d'Oro segna la prima grande svolta del cercatore. L'oro è il simbolo della luce spirituale e della coscienza purificata. Non si tratta più della materia pesante e grezza della stalla o del fagiolo interrato, ma della materia che è stata redenta, liberata dalle scorie dell'illusione e resa preziosa. Questa conquista dimostra che l'iniziato ha superato le prove materiali elementari. Ha trasformato il piombo della sopravvivenza terrena nella purezza dell'oro interiore, acquisendo la prima risorsa di stabilità luminosa sul cammino dello spirito.

La Gallina d’Oro è il secondo tesoro e rappresenta un salto qualitativo straordinario: non si possiede più soltanto una quantità limitata di

ricchezza, ma si conquista la fonte stessa della generazione. La gallina che depone uova d'oro richiama direttamente l'uovo filosofico degli alchimisti, il simbolo del Magnum Opus, della vita primordiale e della capacità di autorigenerazione dello Spirito. L'uovo racchiude in sé il mistero della nascita cosmica e dell'immortalità.

Tuttavia, l'uovo è intrinsecamente fragile. In questa fragilità si nasconde un grande insegnamento iniziatico: se l'uovo viene rotto dall'esterno o forzato dall'avidità, dalla fretta dell'Ego o dalle pressioni del mondo materiale, il processo si chiude, il potenziale latente va perduto e la crescita spirituale muore prima ancora di compiersi. Se invece il guscio si rompe dall'interno, riscaldato dal sacro fuoco della ricerca interiore e spinto da una coscienza che si illumina e si espande, allora quella spaccatura non è distruzione, ma manifestazione. Quando la forza nasce da dentro, rompere il guscio dei propri limiti è l'inizio della vera Vita.

A questo punto, cercando dentro di sé, l'iniziato ha risvegliato il proprio Sole interiore, diventando egli stesso generatore di abbondanza, fertilità e luce spirituale.

L'Arpa è il terzo tesoro e porta il percorso iniziatico alla sua massima espressione di bellezza e consapevolezza. L'arpa incarna la musica delle sfere, l'ordine geometrico e sonoro che governa l'intero universo. Il fatto che suoni da sola indica che lo strumento umano, la coscienza dell'iniziato, è ora perfettamente accordato con le frequenze divine, senza più bisogno dello sforzo della volontà egoica. È l'accordatura profonda con la propria voce interiore e con la vibrazione primordiale del Creato.

Questa è la meta suprema del cammino. Dopo aver purificato la materia (l'oro) e risvegliato la forza vitale creatrice (la gallina), l'iniziato giunge all'unità e alla pace interiore. L'arpa ristabilisce l'armonia tra il microcosmo umano e il macrocosmo divino, completando la trasmutazione dell'essere e preparando il terreno per la discesa finale e il ritorno alla vera prosperità terrena.

Il Ponte

Il "vreggio di fagiole" non è altro che un ponte tra i mondi. Tagliare questo ponte non è un atto di distruzione sconsiderata, bensì una necessità iniziatica fondamentale per completare l'opera.

Come abbiamo visto, la pianta di fagioli, con la sua crescita rapida e spiraliforme, era indispensabile per permettere all'iniziato di compiere il salto dimensionale, fungendo da Axis Mundi e da collegamento tra il mondo terreno e il regno celeste. Tuttavia, un canale così fragile, emotivo e instabile non può trasformarsi in una dimora permanente. Mantenere il passaggio significa abbandonare la coscienza in balia di forze titaniche, caotiche e impossibili da dominare.

Tagliare il vreggio richiede la forza suprema del distacco. Significa avere il coraggio di recidere i legami con la struttura che ha reso possibile l'ascesa. Bisogna comprendere che a un certo punto bisogna abbandonare il veicolo per fare proprio il cammino. Trattenere il ponte equivarrebbe a rimanere eternamente dipendenti da un sostegno esterno.

La vera maestria esoterica non consiste nel rimanere sospesi su un filo vegetale tra terra e cielo, fuggendo dalla realtà. Tagliare la pianta significa impedire che le energie celesti rimangano confinate in un'illusione di ascesa estemporanea. Recidendo il legame, l'iniziato è costretto a discendere stabilmente nella materia,

portando con sé i tesori conquistati per fare della propria vita quotidiana un tempio saldo, consapevole e

rigenerato.

Ecco, tagliare il “vreggio” ci riconsegna al cuore pulsante del regno vegetale e al tema che custodisce la soglia di questo mese di ottobre: l'Albero.

Se la fragile pianta di fagioli ci ha fatto da scala d’Anima e da ponte per sfidare i cieli, l'archetipo dell'Albero, nella sua forma più salda, millenaria e radicata, rappresenta la vera meta della nostra stabilizzazione interiore. L'albero unisce da sempre le tre grandi dimensioni del cosmo: le radici profonde che affondano nel buio fertile della terra e nella memoria ctonia, il tronco solido che sostiene il presente del piano umano, e la chioma frondosa che si apre alla luce e ai venti dello spirito.

Nel ciclo della natura e dell'anno esoterico, ottobre è il mese in cui l'energia comincia a ritirarsi dall'esterno per scendere verso la radice. È il momento in cui l'iniziato, proprio come Jack dopo il taglio del "vreggio", è chiamato a scendere dalla vertigine dell'altezza per portare la linfa dei tesori celesti direttamente nel terreno della propria esistenza quotidiana.

L'insegnamento segreto dell'Albero e del fagiolo si fonde così in un unico grande mistero: non serve restare sospesi in un'ascesa effimera. La vera magia risiede nel saper radicare la coscienza, facendo del proprio corpo e della propria

vita un tempio vivente, un albero forte e consapevole che sa accogliere i frutti del cielo restando saldamente piantato nella terra.

Che la linfa della consapevolezza torni a scorrere silenziosa in ogni radice del vostro essere, e che ogni foglia della vostra anima sappia danzare al vento custodendo intatta la promessa della terra.

Con amore, Dora Lupu



Dora Lupu
Dora Lupu, conosciuta nel suo percorso spirituale come Lalitabhakti, è ricercatrice d’anima e interprete dei linguaggi sottili. La sua attività unisce indagine interiore, sensibilità intuitiva e strumenti tradizionali come Astrologia Vedica, Tarocchi, Remote Viewing, Telepsichia e Mediumnità. Attraverso consulenze, percorsi e attività di ricerca, accompagna la persona nella lettura delle proprie dinamiche profonde, trasformando il mistero in una via di consapevolezza, orientamento e crescita interiore.



Quando le farfalle si posano sulle tue Radici

Dora Lupu

Quando le farfalle si posano sulle tue Radici

Ottobre è il mese della discesa, ma, contrariamente a quanto si possa pensare, non è un tempo di fine o di perdita. Mentre in primavera la pianta concentra le sue energie nello slancio verso l'alto, in autunno compie il suo movimento più saggio e potente: cresce nelle radici. In questo mese di transizione la natura non muore: si ritira nel profondo per custodire la linfa, ritornare nel buio, proprio lì dove un tempo si è sentita più fragile, affrontare e acquisire nuove e preziosissime consapevolezze.

In questo articolo esplorerò una delle pratiche più profonde e trasmutative della stagione, un rituale di evoluzione che capovolge lo sguardo per risvegliare la propria forza interiore, un viaggio evolutivo dal seme fino all'albero che profuma nella sua linfa e permette alle farfalle di posarsi sulle sue radici. «Io sono un albero, ma non un qualsiasi albero: io sono il mio albero».

Per aprirti a questa consapevolezza e grazia dell'anima, trova un luogo tranquillo, siediti in una posizione comoda a terra con la schiena dritta. Vai dentro di te e respira lentamente, lasciando che ogni inspirazione porti calma e ogni espirazione porti via le tensioni. Ora lascia che la tua coscienza si trasformi.

Immagina di essere un piccolo seme, o meglio, di trovarti racchiuso in un seme, gettato dal destino nella terra più profonda e buia. È tutto buio, denso e assolutamente silenzioso. Inizialmente ti senti completamente perso, smarrito, abbandonato nel grembo freddo e misterioso del terreno. Non sai cosa stia accadendo intorno a te e dentro di te.

Sei lì, immobile e vulnerabile, avvolto da un'attesa soffocante. È la fase del silenzio interiore più profondo e del potenziale che trattiene il fiato prima di sbocciare. Respiri con un movimento impercettibile, appena sussurrato, un respiro che ancora non cerca la superficie. È un fremito sottile che accarezza i confini del petto, un sussurro della linfa che si risveglia lentamente nel silenzio della terra gelata.

Proprio in quel fremito di respiro, antiche correnti iniziano a scorrere e le memorie ancestrali salgono dal fondo della terra per sostenerti. Ti trovi nel regno delle radici, dove risiede il tuo vero potenziale. La tua frequenza si sintonizza sulla frequenza della terra. Non senti più il tuo cuore: senti il battito d'amore della Madre Terra. Frammenti di passato e memorie degli antenati affiorano alla mente, diventando un nutrimento invisibile che ti sostiene mentre sei lì, chiuso nel bozzolo come in una crisalide.

Sogni di essere una farfalla, ma nello stesso tempo avverti una realtà profonda: le pareti del seme, i confini stretti di quel guscio, si fanno via via più vicini, pronti a cedere. Non sai se puoi respirare, avverti il peso della terra sul petto, eppure, nel cuore di questo buio fertile, qualcosa di inaspettato si muove.

Un battito dimenticato si ridesta e inizi a germogliare proprio lì, nel tuo cuore che si fa sempre più grande. Un calore improvviso e profondo si accende nel

centro del tuo essere, sciogliendo ogni freddezza e ogni paura. Senti la linfa risvegliarsi, un fluido vitale che si fa sangue e oro vivo, denso e pulsante. Non è una spinta cieca, ma qualcosa che è stato sempre dentro di te, un'ondata d'amore antico e viscerale che trabocca dal cuore per spingere oltre i confini.

Quel flusso d'oro caldo non si limita a puntare verso l'alto, ma scava con infinita delicatezza, esplora i recessi più nascosti del tuo tempio interiore e scende per radicare la tua anima nella verità della terra. Ogni goccia di questa linfa è una promessa di vita che ti attraversa, un abbraccio che ti riconnette al tutto, facendoti sentire finalmente vivo, radicato e immensamente forte proprio dove credevi di perderti.

Stai germogliando nel ventre della Madre Terra e comprendi che non stai fuggendo dal buio, ma lo stai abitando. Eserciti tutta la tua forza accumulata nella crisalide ed esci finalmente alla luce, alla conoscenza, portando con te tutto il tesoro nascosto raccolto nelle profondità. Ti senti abbagliato da questa vastità sfolgorante perché la verità si svela, la consapevolezza illumina ogni tuo angolo prima buio.

Mentre la luce ti avvolge, il tuo corpo sottile si tinge di verde e ti vesti di una nuova identità visibile al mondo. La clorofilla si risveglia in te, catturando la luce cosmica e traducendola in puro spirito vitale.

Poco dopo inizi a sentire la fragranza della tua anima. Un profumo unico si diffonde nell'aria e sbocciano i tuoi fiori, momento in cui esprimi la tua unicità. Ti senti incredibilmente grazioso in ogni tuo petalo, che si apre delicatamente alla vita con la perfezione geometrica di una creazione sacra. Ogni petalo è una carezza visibile dell'anima, una veste morbida e vibrante che accoglie la luce e la riflette in un'armonia di sfumature inattese.

Sei in un'esplosione di sensi che travolge ogni confine. La fragranza che emani non è solo un odore, ma la quintessenza del tuo percorso vivo e pulsante, il nettare prezioso nato dal buio della terra, un'offerta di pura bellezza che si sprigiona nell'aria, diffondendosi nell'universo come un canto silenzioso e riconoscente.

A un istante fiori d'oro si aprono sulle tue radici e rimani lì, immobile nella tua grandezza, sospeso in un respiro trattenuto che ferma il tempo. È la beatitudine silenziosa e sovrana dell'anima che finalmente si riconosce: un brivido di luce densa che sale dalle profondità della terra e incorona il tuo silenzio, avvolgendoti in un'immobilità sacra e maestosa, dove ogni frammento del passato trova pace e l'infinito si raccoglie nel battito d'amore del tuo nuovo cuore.

Inizi a mettere le foglie come abbracci intorno ai fiori e percepisci come ti allunghi verso l'infinito di luce e, allo stesso tempo, verso il buio.

Questa volta non ti senti più smarrito o fragile. Comprendi che da quella crisalide non sei destinato a diventare una sola farfalla effimera, bensì qualcosa di immensamente più saldo, radicato ed eterno: sei diventato un albero che permette alle farfalle di posarsi sui suoi rami e sulle sue radici.

Questa volta ti nutri della vita, la abiti con fierezza: le tue radici affondano nel passato e nella terra, il tuo tronco solido vive nel presente e i tuoi rami sono protesi coraggiosamente verso il futuro. Il fusto si fa forte e i rami si estendono. Sei un albero saggio e protettore, pronto a offrire ombra e aiuto a chi ne ha

bisogno.

È la magia della vita che si compie pienamente quando, dai tuoi rami accoglienti e dalla tua nuova maestosità, fai ritornare a te mille farfalle. Ognuna di esse rappresenta una parte della tua evoluzione, un frammento della tua anima ritrovata e mille consapevolezze fiorite dal buio che avevi temuto, trasformato ora nel tuo nutrimento più sacro.

Ma la più grande consapevolezza, il miracolo segreto di questa metamorfosi, accade quando le farfalle leggere, irrequiete e custodi di ogni tua emozione scelgono finalmente di posarsi lì, sulle tue radici. In quel battito d'ali che si placa, la terra e il cielo si abbracciano e le tue gioie, i tuoi timori e le tempeste superate trovano una dimora eterna, trasformando il passato in un manto d'oro che culla e custodisce la tua essenza più vera.

Sentirsi seme e poi albero in ottobre ci insegna che, per crescere davvero, dobbiamo accettare il buio della terra, il riposo e la cura delle nostre fondamenta invisibili. Pronunciare interiormente le parole «Io sono un albero» significa riconoscere la propria sacralità e la rinascita che avviene, prima di tutto, da dentro.

Lascia che questo ottobre ti accolga nel suo grembo di silenzio fertile, che ti prenda per mano e ti guidi, con la fragile e invincibile pazienza del seme e la silenziosa maestosità dell'albero, nel profondo di te stesso, là dove ogni

caduta diventa radice e ogni buio si accende della tua rinascita più vera.

Ogni volta che qualcosa muore fuori, qualcosa rinasce dentro.

Con amore,

Dora Lupu



Dora Lupu
Dora Lupu, conosciuta nel suo percorso spirituale come Lalitabhakti, è ricercatrice d'anima e interprete dei linguaggi sottili. La sua attività unisce indagine interiore, sensibilità intuitiva e strumenti tradizionali come Astrologia Vedica, Tarocchi, Remote Viewing, Telepsichia e Mediumnità. Attraverso consulenze, percorsi e attività di ricerca, accompagna la persona nella lettura delle proprie dinamiche profonde, trasformando il mistero in una via di consapevolezza, orientamento e crescita interiore.



QUANDO L'AKASHA INCONTRA LA PSICOLOGIA

Chiara Manzoni

QUANDO L'AKASHA INCONTRA LA PSICOLOGIA

Per millenni, l’idea di un “Registro Akashico” è rimasta relegata al linguaggio dell’esoterismo e del misticismo orientale, considerata l’Etere, lo spazio sottile e immutabile in cui è impressa la memoria vibratoria di ogni evento, pensiero, emozione ed esperienza manifestata nel cosmo.

Eppure, osservando l'evoluzione della moderna psicologia possiamo trovarne delle affinità interessanti: inconscio collettivo.

Sappiamo che è Jung lo psichiatra a cui è attribuita la scoperta del conscio/inconscio individuale e collettivo che superò la visione di Freud che vedeva l’inconscio solo come un “deposito” di traumi individuali e rimozioni personali.

Infatti Jung ci spiega come sotto la superficie della mente personale giaccia una dinamica psichica comune a tutta l'umanità che lo stesso porta alla luce con il nome di Archetipi, cioè strutture primordiali, simboli e comportamenti ereditati.

Ora, se volessimo tradurre questo aspetto della psicologia Junghiana in un aspetto energetico esoterico allora potremmo definire l'inconscio collettivo come la dimensione strutturale dell'Akasha e gli archetipi come le esperienze umane tradotte in immagini concrete.

Quando la psicologia si è spinta oltre i confini del visibile, ha incontrato l’Etere.

Ci sono 5 aspetti fondamentali dove vediamo il legame tra Akasha e Psicologia:

1)Il lavoro sull'Ombra

L'Ombra rappresenta tutte le parti di noi rinnegate, i traumi non elaborati e le emozioni represse che proiettiamo sugli altri ed in Akasha si sviluppa come distorsioni o i blocchi energetici che "offuscano" la lettura dei Registri Akashici.

Integrare l'Ombra sul piano psicologico è l'equivalente pratico della "pulizia karmica" o del riallineamento akashico. Finché non illumini l'Ombra interiore, continui a proiettare sul Registro la tua lente deformata, scambiando le ferite dell'Ego per intuizioni divine.

2) La terapia energetica delle vite passate

nella psicologia possiamo usare gli stati alterati di coscienza (trance, respirazione olotropica) per accedere a memorie somatizzate o immagini simboliche profonde. In Akasha possiamo accedere alla sapienza del viaggio dell'Anima nello spazio tempo Che si considerino le "vite passate" come reali reincarnazioni o come costellazioni di metafore dell'inconscio profondo, l'effetto terapeutico è identico. L'Akasha diventa la libreria di simboli e ricordi a cui la psiche attinge per dare un senso al dolore attuale e riprogrammare la percezione del presente.

3)Costellazioni familiari (Bert Hellinger) e l'Anima del sistema

Secondo la psicogenalogia e le costellazioni familiari esiste un "campo morfico" o

"coscienza di gruppo" familiare in cui le irretimenti e i traumi degli antenati condizionano le generazioni successive che in Akasha si chiama il Registro Akashico di stirpe o di lignaggio familiare.

I nodi karmici descritti nell'esoterismo corrispondono esattamente alle sospensioni d'amore e ai patti inconsci delle Costellazioni Familiari. Riconoscere il proprio posto nel sistema familiare significa sintonizzarsi correttamente sulla frequenza akashica del proprio albero genealogico.

4)Gli Stati Espansi di Coscienza

Gli stati di trance, la meditazione profonda e la preghiera modificano l'attività cerebrale, portando le onde dal ritmo Beta (vigile) al ritmo Alpha/Theta/Delta equivalgono all'innalzamento della vibrazione personale per "sintonizzare la radio dell'Anima" sulla frequenza dei Registri.

La canalizzazione o la lettura dei Registri non è un fenomeno soprannaturale, ma la capacità biologica e psicologica di abbassare il rumore di fondo dell'Ego per accedere a informazioni di banda ultra-larga.

5)La missione animica ed il guaritore ferito

Secondo Jung la propria ferita primaria è la chiave per sviluppare il dono della guarigione verso gli altri ed in Akasha lo troviamo come il "Contratto d'Anima" stipulato prima della nascita per imparare determinate lezioni evolutive.

La psicologia trasforma la sofferenza da fatto traumatico passivo a processo di individualizzazione; l'Akasha le dà un significato cosmico, mostrando come la sofferenza sia la materia prima scelta dall'Anima per compiere l'alchimia interiore.

Comprendere che la nostra mente dialoga costantemente con la memoria cosmica cambia radicalmente il nostro modo di stare al mondo.

Integrare la psicologia e l'Akasha significa compiere il viaggio più antico del mondo: quello che dalla testa conduce al cuore.

Ogni volta che scegli la consapevolezza al posto della reazione, ogni volta che illumini un'ombra con la compassione o ascolti un'intuizione invece del rumore del mondo, stai già leggendo e scrivendo il tuo Registro Akashico.

La psicologia ci offre gli strumenti per fare pulizia nella nostra casa interiore; l'Akasha ci mostra la luce infinita che entra dalle finestre. Aprire quelle finestre non richiede poteri straordinari, ma solo il coraggio di ricordarci chi siamo sempre stati. In fondo, la vera magia accade quando la scienza della mente e la saggezza dello spirito smettono di combattersi e si stringono la mano. L'Akasha ci ricorda da dove veniamo; la psicologia ci insegna come camminare qui ed ora Tu sei pronto ad iniziare?



Chiara Manzoni
Chiara Manzoni è una coach spirituale e formatrice, riconosciuta per la capacità di unire antiche tradizioni esoteriche e moderne tecniche di coaching. Attraverso corsi e webinar guida le persone a superare blocchi interiori e a riscoprire il proprio potenziale, offrendo percorsi che favoriscono consapevolezza, autorealizzazione e benessere interiore.



Radici nella Terra, Fiamme nel Cielo: La Mappa Cosmica dell'Amore Sacro tra Fiamme Gemelle e Albero della Vita

Francy Viaggio verso l'Anima

Radici nella Terra, Fiamme nel Cielo: La Mappa Cosmica dell'Amore Sacro tra Fiamme Gemelle e Albero della Vita

Nel vasto panorama della spiritualità contemporanea, si sente sempre più spesso parlare di **Fiamme Gemelle**. Tuttavia, la narrazione comune tende a ridurre questo legame a una tormentata e romantica storia d'amore moderna. Si parla di inseguimenti, di separazioni dolorose e di attrazioni magnetiche, perdendo di vista la reale natura di questo fenomeno: un processo di ascensione geometrico, alchemico e spirituale di proporzioni cosmiche.

Per comprendere davvero il senso profondo del viaggio delle Fiamme Gemelle, dobbiamo abbandonare i cliché e affidarci a una delle mappe sapienziali più antiche e potenti dell'umanità: **l'Albero della Vita**.

Questo antico simbolo, pilastro della Kabbalah ma presente in chiave universale in quasi tutte le culture esoteriche del mondo, non è semplicemente un disegno decorativo. È la rappresentazione visiva di come il Divino si manifesta nella materia e di come l'anima umana può risalire verso il Divino. Quando uniamo l'archetipo dell'Albero della Vita alla dinamica delle Fiamme Gemelle, accade qualcosa di straordinario: il caos emotivo della relazione si dissolve, rivelando una perfetta e millenaria **mappa stradale verso l'illuminazione e l'Unione Sacra**.

I Due Protagonisti del Cosmo: Chi sono l'Albero e le Fiamme?

L'Albero della Vita: La Struttura dell'Universo

L'Albero della Vita è un diagramma sacro composto da **10 sfere, chiamate Sephirot** (singolare: Sephirah), collegate tra loro da **22 canali o sentieri**. Ogni sfera rappresenta un aspetto dell'energia divina, una tappa della coscienza: si passa da Malkhut (il Regno, la realtà fisica e terrena) fino a risalire a Keter (la Corona, la fonte pura del Divino).

L'Albero si sviluppa verticalmente su **tre pilastri fondamentali**:

- **Il Pilastro Destro (Maschile):** Rappresenta l'espansione, l'energia attiva, la forza e la misericordia (Chokmah, Chesed, Netzach).
- **Il Pilastro Sinistro (Femminile):** Rappresenta la ricezione, la forma, il rigore, l'introspezione e la comprensione (Binah, Gevurah, Hod).
- **Il Pilastro Centrale (Equilibrio):** È la via della coscienza, dell'armonia e della sintesi perfetta (Keter, Tipheret, Yesod, Malkhut).

Le Fiamme Gemelle: L'Anima Divisa e la Ricerca della Polarità

A differenza delle anime compagne o gemelle (con cui condividiamo una profonda affinità animica), le Fiamme Gemelle sono intese, a livello esoterico, come **un'unica essenza energetica primordiale** che, prima di incarnarsi sulla Terra, si è divisa in due polarità perfette e opposte: il **Maschile Divino** (Divine Masculine) e il **Femminile Divino** (Divine Feminine).

Questa scissione non avviene per punizione, ma per evoluzione. Separandosi, le due polarità

sperimentano la dualità della materia, dimenticano la loro origine e iniziano un lunghissimo viaggio di reincarnazioni. Quando infine si incontrano nella stessa vita terrena, l'impatto energetico è devastante: lo specchio si attiva e inizia il vero e proprio processo di ritorno all'Unità (Hieros Gamos o Matrimonio Alchemico).

Il Nesso Segreto: Le Fiamme Gemelle Specchiate nelle Colonne dell'Albero

Il legame più profondo e affascinante tra questi due mondi risiede nella struttura stessa dei pilastri dell'Albero della Vita. Le Fiamme Gemelle non sono altro che **l'incarnazione vivente e antropomorfica delle due colonne laterali dell'Albero**.

[PILASTRO SINISTRO]

[PILASTRO CENTRALE]

[PILASTRO DESTRO]

Femminile Divino

Via dell'Unione

Maschile Divino

(Ricezione / Forma / Ombra)

(Armonia e Sintesi)

(Espansione / Luce / Azione)

Il **Femminile Divino** incarna perfettamente le qualità del Pilastro Sinistro. È la custode del mistero, dell'intuito, della capacità di accogliere, ma anche colei che deve affrontare il rigore e la destrutturazione delle illusioni. Spesso, nel viaggio delle fiamme, la controparte femminile è la prima a "svegliarsi" spiritualmente, fungendo da contenitore energetico per il legame.

Il **Maschile Divino** incarna le qualità del Pilastro Destro. È la forza motrice, l'azione nel mondo fisico, l'energia che si espande verso l'esterno. Tuttavia, se non è equilibrato, rischia di disperdersi o di fuggire di fronte alla potenza spirituale del legame (dando vita alla celebre dinamica del Runner, colui che fugge).

Il Segreto della Colonna Centrale

L'errore più comune che le Fiamme Gemelle commettono è cercare l'unione "andando verso l'altro", creando dipendenza e dinamiche tossiche di inseguimento. L'Albero della Vita ci insegna l'esatto contrario: l'Unione Sacra avviene esclusivamente quando entrambe le controparti **trovano l'equilibrio nella Colonna Centrale**.

La Colonna Centrale è la via della neutralità. Quando il Femminile integra la sua parte maschile (diventando indipendente e centrata) e il Maschile integra la sua parte femminile (aprendosi all'intuito e alla vulnerabilità), entrambi convergono verso il centro dell'Albero. È in questo spazio sacro di perfetto bilanciamento che le due fiamme cessano di essere due entità separate e tornano a essere l'Uno.

Il Viaggio dell'Ascensione: Dalle Radici di Malkhut alla Corona di Keter

Fase 1: Il Terreno dell'Incontro e il Risveglio (Malkhut e Yesod)

Tutto inizia in **Malkhut**, il mondo materiale. Le due fiamme si incrociano nella vita quotidiana. Può essere un incontro casuale, ma lo shock energetico attiva immediatamente la sfera successiva, **Yesod** (il Fondamento), che governa l'inconscio, i sogni e l'astrale. In questa fase, i sogni diventano vividi, la telepatia si accende e si percepisce una connessione che va oltre le leggi della fisica. È il momento dell'estasi, in cui i rami alti dell'Albero sembrano improvvisamente vicini.

Fase 2: Il Crollo, lo Specchio e la Separazione (Hod e Netzach)

All'estasi segue immancabilmente la crisi. Le frequenze troppo alte della Fiamma Gemella fanno emergere tutte le tossine e i traumi irrisolti. Entrano in gioco **Hod** (la mente logica, le strutture mentali, le paure) e **Netzach** (le emozioni travolgenti, gli istinti, l'attaccamento). Qui l'Albero sperimenta la sua tempesta più grande. Le fiamme si separano fisicamente perché le loro personalità umane non riescono a reggere il peso di quello specchio. È la fase in cui il lettore si sente perso; ma l'Albero ci ricorda che la separazione è solo un'illusione necessaria per costringere l'anima a guardare dentro di sé.

Fase 3: La Guarigione del Cuore e la Visione (Tipheret)

Se l'anima accetta il dolore e smette di incolpare l'altro, inizia la risalita verso il centro dell'Albero: **Tipheret** (la Bellezza e il Cuore). Tipheret è il Sole dell'Albero della Vita. Quando una fiamma guarisce il proprio cuore, sperimenta l'amore incondizionato. Capisce che l'altra metà non è un oggetto da possedere, ma una parte di sé da amare a prescindere dalla presenza fisica. In Tipheret, il dolore della separazione svanisce, sostituito da una pace profonda e incrollabile.

Fase 4: Il Salto Quantico oltre l'Abisso (Da'at e l'Unione)

Sopra il cuore si trova l'ostacolo più temuto dagli iniziati: **l'Abisso**, in cui risiede la Sephirah invisibile, **Da'at** (la Conoscenza Spirituale). Attraversare l'Abisso significa distruggere definitivamente l'Ego. Per le Fiamme Gemelle, questo è il momento della Resa Totale. Significa affidare il legame all'Universo, rinunciare al controllo, alle aspettative e alle tempistiche umane.

Solo chi si arrende all'Abisso può accedere alle sfere supreme: **Chokmah** (la Saggezza) e **Binah** (l'Intelligenza Divina), dove le due anime si fondono a livello energetico prima ancora che materiale. La destinazione finale è **Keter**, la Corona, lo stato di totale illuminazione e fusione con la Sorgente.

La Vera Missione: Non un Romanzo Rosa, ma un Progetto Cosmico

C'è un'informazione cruciale che ogni articolo sulle Fiamme Gemelle dovrebbe trasmettere, ed è il vero scopo del legame. Molte persone restano bloccate per anni nell'attesa logorante del ritorno della controparte, sradicando il proprio albero personale pur di rincorrere l'altro.

L'Albero della Vita ci offre una lezione di eccezionale chiarezza: **un albero non può intrecciare la sua chioma con un altro se prima non ha affondato le proprie radici profondamente nella Terra**. Ogni fiamma ha il dovere sacro di curare la propria verticalità. Devi essere intero in te stesso, connesso con le tue radici terrene e proteso verso il cielo della tua anima.

Quando due Fiamme Gemelle raggiungono questa indipendenza spirituale ed energetica, la loro unione non serve a colmare un vuoto affettivo, ma a generare **i Frutti dell'Albero**. L'unione di due fiamme sprigiona una quantità di energia di luce talmente vasta da influenzare positivamente l'ambiente circostante. Che si tratti di un progetto umanitario, di un'opera artistica, di un centro di guarigione o semplicemente della loro firma energetica nel mondo, le fiamme unite diventano un faro per l'evoluzione collettiva del pianeta.

Conclusione: Coltiva le tue radici, accendi la tua fiamma

Se stai leggendo queste righe e ti trovi nel bel mezzo del tormentato viaggio delle Fiamme Gemelle, guarda l'Albero della Vita. Smetti di guardare fuori, smetti di spiare i movimenti della tua controparte nel mondo fisico e sposta l'attenzione su di te.

La tua Fiamma Gemella non è qualcuno da rincorrere là fuori, ma lo specchio perfetto che l'Universo ti ha donato per mostrarti quali rami del tuo Albero interiore hanno bisogno di essere potati e quali radici hanno bisogno di acqua e amore.

Abbi il coraggio di abitare la tua Colonna Centrale. Trova il tuo equilibrio, guarisci le tue ferite e risali con fiducia i sentieri sacri della tua coscienza. Perché quando il tuo Albero interiore sarà fiorito in tutta la sua maestosa bellezza, il fuoco sacro della tua fiamma brillerà di una luce così

pura che l'intero Universo, compresa la tua controparte, non potrà fare a meno di allinearsi al tuo splendore.



Francy Viaggio verso l'Anima
Francesca Secchi è originaria della Sardegna e si dedica ai temi dell’esoterismo, della ricerca spirituale e della trasformazione interiore. Già educatrice d’infanzia, oggi è massaggiatrice, operatrice olistica e coach spirituale. Il suo percorso intreccia esperienza personale, studio e interesse per le pratiche energetiche e di ispirazione sciamanica. Al centro della sua ricerca vi sono il rapporto fra corpo e dimensione spirituale, l’ascolto del vissuto emotivo e la riscoperta delle proprie risorse, in un cammino che definisce di «ritorno a sé».



XXI - Il Mondo

Pierluca Zizzi

XXI - Il Mondo

Il Mondo chiude il cammino degli Arcani Maggiori ed è la carta del compimento, della totalità raggiunta. Nell'iconografia classica una figura danzante, avvolta in un velo leggero, si muove al centro di una corona d'alloro, circondata ai quattro angoli dai simboli degli evangelisti: l'angelo, l'aquila, il toro e il leone, che rappresentano i quattro elementi e le forze fondamentali dell'esistenza riunite in armonia, rispettivamente l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco.

I lettori sono invitati a porsi alcune domande; se fosse toccato a voi come avreste scelto di rappresentare la totalità del ciclo dei tarocchi e la completezza dell'opera divina? Le condizioni a cui si è invitati a rispondere sono quelle del tardo medioevo italiano, non certo quelle dell'inizio del terzo millennio e la carta scelta come riferimento è quella di epoca più tarda del mazzo di Marsiglia. In questo momento storico coloro che, nella fantasia della domanda, decisero per primi cosa disegnare, scelsero di simboleggiare l'opera divina con la danza di una ragazza completamente nuda, coperta da un velo ondeggiante, con in mano due bacchette magiche. Le bacchette sono segno di potere, il simbolo del seme di bastoni, che è anche un oggetto fallico; lei volteggia al centro della mandorla mistica, che è da sempre la figura stilizzata della vagina, ovvero l'origine del Mondo e di tutti noi. A festeggiare l'impudica e purissima danza ci sono gli animali e le presenze evangeliche già citate.

Modernità assoluta o tara mentale di noi moderni nel giudicare qualcosa che, in fondo, non ha vere origini storiche? Non avremo mai risposta a questi dubbi.

La constatazione rimane... l'arcano del Mondo usa il più potente simbolo femminile, quello venereo per eccellenza, per avvicinare la propria struttura simbolica al concetto di umano e di divino. Nascita, danza e fine della danza, infatti questo Arcano racconta la fine di un ciclo che non ha mai un termine, è un cerchio che si richiude per aprirne un'altro, a un livello più alto. È l'immagine della realizzazione piena, del momento in cui ogni prova attraversata, ogni Arcano precedente vissuto, trova il proprio posto in un disegno più grande e sensato; ogni vita nasce da una vita precedente e da una donna per poi tramontare portando con sé l'esperienza maturata prima... accompagnando la vita nelle esperienze del dopo, del domani, del sempre.

Un aneddoto letterario che si accosta bene a questa immagine viene dal viaggio di Ulisse, così come Dante lo immagina nel canto XXVI dell'Inferno; non il ritorno a Itaca, ma il desiderio di spingersi oltre le colonne d'Ercole, verso una conoscenza totale del "mondo". C'è in quel gesto un'aspirazione che, letta alla luce del Mondo dei Tarocchi, non è tracotanza ma sete di completezza, il bisogno umano di abbracciare l'intero orizzonte dell'esperienza prima di potersi dire davvero compiuti.

Anche nella tradizione delle fiabe, il "vissero felici e contenti" finale non segna soltanto una conclusione, ma la sintesi di tutte le prove superate dal protagonista, il drago sconfitto, l'inganno

smascherato, l'amore ritrovato, tutto confluisce in un unico epilogo armonico. Il Mondo dei Tarocchi racconta esattamente questo, non l'assenza di ostacoli ma la loro integrazione riuscita in un equilibrio superiore in cui ogni parte del cammino, anche la più difficile, ha finalmente trovato senso.

Significati tarologici

Significati positivi

Il Mondo è la carta del successo pieno e duraturo. Annuncia il completamento di un progetto importante, il raggiungimento di un obiettivo a lungo perseguito, la sensazione di aver finalmente messo insieme tutti i pezzi di un percorso complesso. Quando appare in una lettura, indica spesso la fine positiva di un ciclo di vita, sia esso un percorso di studi, una fase professionale, un cammino interiore o una relazione che giunge a piena maturazione. In senso opposto può favorire anche l'inizio di un nuovo grande ciclo, di un periodo diverso e importantissimo della vita, favorito in tutti i sensi.

Sul piano personale, questa carta rappresenta l'integrazione armoniosa di tutte le parti di sé: corpo, mente, emozioni e spirito che collaborano invece di confliggere. È una carta di libertà autentica, quella che nasce non dall'assenza di legami ma dalla padronanza di sé raggiunta attraverso l'esperienza. Indica anche viaggi importanti, spesso reali oltre che simbolici, aperture verso l'estero, esperienze che ampliano gli orizzonti personali.

Nel lavoro, il Mondo segnala il coronamento di una carriera, il riconoscimento internazionale, la conclusione vittoriosa di una trattativa o di un progetto a lungo termine. Sul piano spirituale, rappresenta l'illuminazione compiuta, l'unione con qualcosa di più grande, la sensazione di essere parte armonica dell'universo. È una delle carte più positive del mazzo, simbolo di pienezza, realizzazione e appartenenza consapevole al grande disegno dell'esistenza, l'invito alla danza con il creato, senza freni e controllo, nudi... come siamo nati.

Significati negativi

In posizione rovesciata o in posizioni della stesa che consideriamo negative, il Mondo può indicare un compimento rimandato, un progetto quasi concluso che incontra un ultimo, frustrante ostacolo prima del traguardo. Segnala talvolta la difficoltà a chiudere davvero un ciclo, restando sospesi in una fase di transizione che si prolunga oltre il necessario.

Può anche alludere a una sensazione di incompletezza cronica, la percezione di non arrivare mai davvero a destinazione, di rincorrere un traguardo che si sposta sempre un po' più in là. In alcune letture indica un attaccamento eccessivo ai risultati esteriori, come se il valore personale dipendesse solo dai traguardi raggiunti e non dal percorso vissuto. Quando appare in questo modo, il Mondo invita a interrogarsi su cosa significhi davvero "arrivare", e a considerare che alcuni cicli si chiudono solo quando si smette di misurarli con criteri esterni.

Significati evolutivi e spirituali

Il Mondo insegna che la realizzazione autentica nasce dall'integrazione, non dall'accumulo. Un primo passo pratico consiste nel fare, periodicamente, un bilancio complessivo della propria vita, non per giudicarla ma per riconoscere come le esperienze apparentemente slegate, comprese quelle dolorose, abbiano contribuito a formare la persona che si è diventati. Questo sguardo d'insieme aiuta a smettere di vivere per

compartimenti stagni e a percepire la propria storia come un disegno coerente.

Il secondo insegnamento riguarda la capacità di chiudere davvero i cicli. Molte energie personali restano bloccate in situazioni non concluse come relazioni mai davvero terminate, progetti abbandonati senza un vero commiato, fasi di vita che si trascinano per abitudine. Il Mondo invita a celebrare consapevolmente le conclusioni, con gratitudine per ciò che è stato, invece di lasciarle sfumare senza riconoscimento.

Un terzo aspetto evolutivo riguarda l'equilibrio tra le diverse parti di sé. Come i quattro elementi che circondano la figura danzante, anche la vita psichica ha bisogno di integrare aspetti razionali ed emotivi, bisogno di struttura e desiderio di libertà, ambizione personale e apertura verso gli altri. Coltivare questo equilibrio, senza sacrificare una dimensione a favore di un'altra, è il grande lavoro che questa carta propone.

Infine il Mondo insegna che la vera libertà non consiste nell'assenza di legami, ma nella padronanza consapevole di sé raggiunta attraverso l'esperienza vissuta fino in fondo. Vivere secondo questo insegnamento significa smettere di rincorrere traguardi esterni come unica fonte di valore e iniziare a riconoscere la pienezza già presente nel proprio cammino, qui e ora.

Simboli esoterici e misteri

La figura danzante al centro della carta, avvolta in un velo che ne copre solo parzialmente il corpo, rappresenta nella tradizione ermetica l'anima liberata, che ha attraversato la materia senza rimanervi intrappolata. Il velo stesso è simbolo di un mistero non del tutto svelato, anche nella pienezza della realizzazione, resta un margine di trascendenza che sfugge alla comprensione totale.

La corona d'alloro che circonda la figura è da sempre simbolo di vittoria e completamento, usata nell'antichità per incoronare poeti, atleti e condottieri. La sua forma ovale o circolare richiama l'uovo cosmico presente in molte cosmogonie, immagine della totalità che contiene in sé ogni potenzialità, come accennato è anche la yoni.

Le quattro figure agli angoli sono anche apporto energetico, sintesi di energie complementari, richiamo alla capacità di distinguerle come parti di noi e di unirle, fonderle e dimenticare le fratture interne a favore dell’Uno.

Nella numerologia, il ventuno si riduce simbolicamente al tre, numero della sintesi creativa che segue l'unione degli opposti. Nelle pratiche magiche, il Mondo viene spesso invocato in rituali di completamento e consacrazione, cerimonie che celebrano la fine di un percorso iniziatico, riti di ringraziamento per un obiettivo raggiunto, meditazioni finalizzate a percepire la propria appartenenza a un ordine cosmico più ampio.

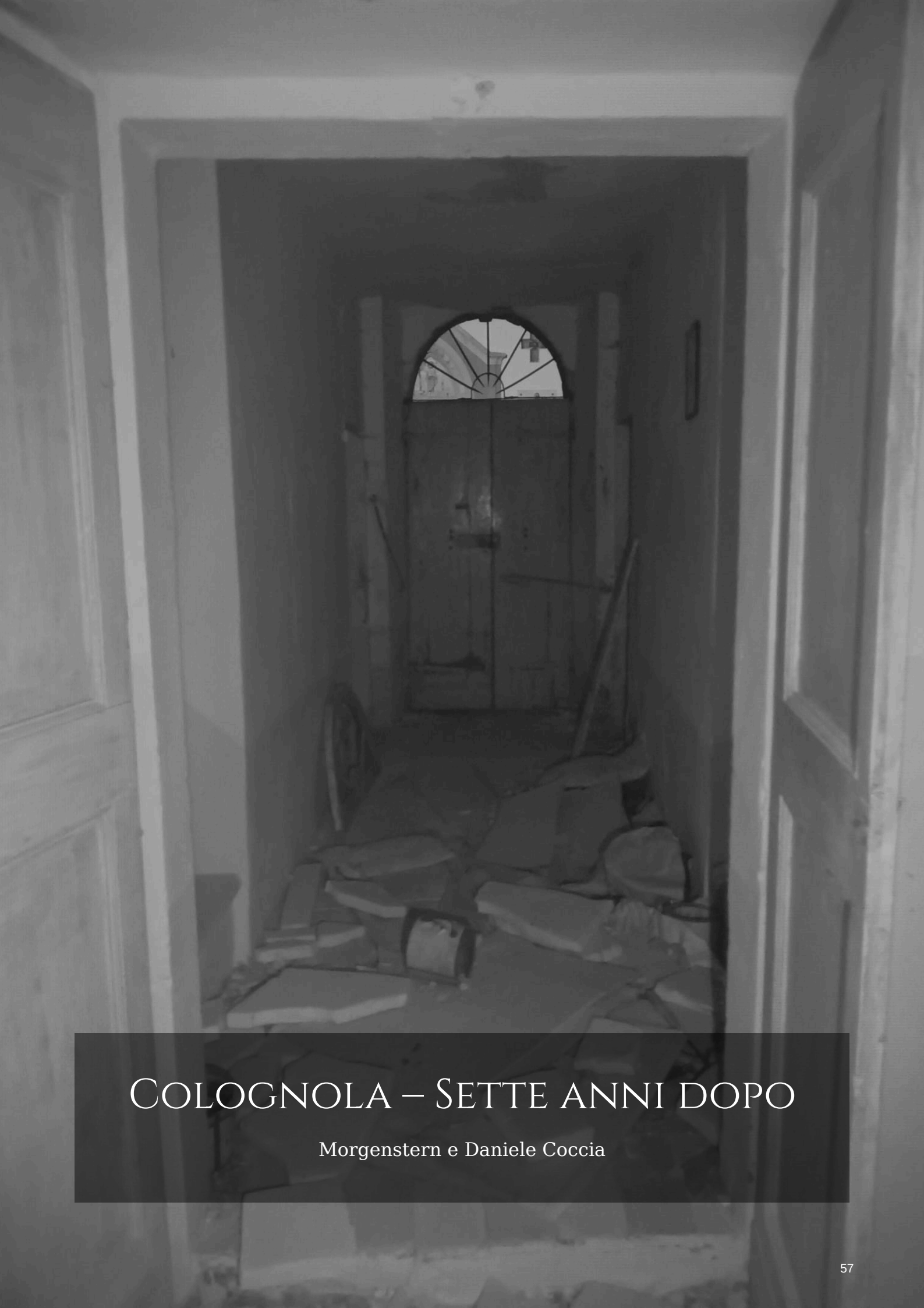
Il mistero più profondo custodito da questa carta è che ogni fine autentica contiene già, in germe, un nuovo inizio; il

cerchio che si chiude non si esaurisce, ma ricomincia a un livello superiore di consapevolezza. Una nuova danza divina si annuncia dopo quella della donna al centro del cosmo, lo Spirito Universale soffia ancora in un'altro mazzo, con nuovi Arcani Maggiori e Minori, entrando nella follia imperscrutabile del Matto, lo 0, nel Mago, l'1, e in tutti i cicli e le vite che verranno.



Pierluca Zizzi

Pierluca Zizzi (Torino, 1970) è game designer, scrittore e divulgatore. Dopo una laurea in architettura e un decennio di professione, ha scelto di dedicarsi alla creatività, pubblicando oltre trenta giochi da tavolo e otto libri di spiritualità, alcuni diventati best seller. È autore di mazzi di tarocchi di grande successo internazionale e tiene corsi e conferenze su simbolismo, tecniche energetiche ed evoluzione interiore, portando avanti ricerche sincretiche indipendenti senza legami con associazioni esoteriche.



Colognola – Sette anni dopo

Morgenstern e Daniele Coccia

Colognola – Sette anni dopo

Il mio avvicinamento al mondo del Ghost Hunting e a Daniele XPF non nasce dalla ricerca di conferme sul paranormale; al contrario, nasce dal dubbio. Ciò che inizialmente ha attirato la mia attenzione è la capacità di mettere in discussione persino i propri risultati. Durante le live mi è capitato più volte di osservare Daniele interrompere sul nascere quella che avrebbe potuto facilmente trasformarsi in una "prova paranormale". Un rumore apparentemente inspiegabile può diventare, dopo una verifica, il movimento di qualcuno presente nell'edificio. Un sensore che si attiva può avere una causa ambientale. Una presunta risposta ottenuta attraverso uno strumento può essere ambigua, frutto di interpretazione o semplicemente non abbastanza chiara per essere considerata significativa. In altre parole, essere debunker di sé stessi. Questo è l'aspetto che mi ha spinta ad approfondire il suo lavoro, perché cercare il paranormale dovrebbe significare anche essere disposti a scoprire che ciò che abbiamo davanti paranormale non è.

Parliamo spesso delle sue indagini e sono rimasta affascinata dai racconti sul Monastero di Colognola. Tra tutti i luoghi visitati nel corso degli anni, infatti, questo sembrava occupare uno spazio particolare nei suoi ricordi.

"Sono circa sette anni che torno in questo luogo. Sette anni nei quali è cambiato moltissimo anche il nostro modo di raccontare il paranormale. Quando cominciai a frequentarlo non esistevano le dirette TikTok come le conosciamo oggi, non c'era un pubblico collegato che commentava in tempo reale ogni rumore e non esisteva quella necessità quasi costante di trasformare un'indagine in uno spettacolo. C'erano una videocamera, gli strumenti, molte ore di silenzio e, alle volte, c'era anche un sacco a pelo. Perché a Colognola ho anche dormito: almeno una notte ci ho provato.

Tra i ricordi delle prime indagini ce n'è uno che ancora oggi considero particolare. Durante diverse sessioni con la Spirit Box compariva un nome: Tarcisio. Quel nome sembrava ripresentarsi soprattutto quando la domanda rivolta all'ambiente riguardava l'identità di chi si trovasse nel luogo o di chi lo avesse abitato.

Chi era Tarcisio? Ancora oggi non posso rispondere.

Potrebbe essere stato un religioso? Un monaco? Qualcuno legato alla storia successiva dell'edificio? Oppure stavamo semplicemente attribuendo un significato a fonemi casuali prodotti dalla Spirit Box?

La ricerca storica, almeno per quanto sono riuscito a verificare finora, non mi permette di collegare quel nome a una persona realmente vissuta nel monastero. Ed è importante dirlo, perché un nome ricevuto attraverso uno strumento non diventa una prova soltanto perché viene ripetuto.

Resta però un dato curioso. Soprattutto quando lo stesso nome sembra tornare nel corso di indagini differenti. Ed è proprio questo genere di elemento che, invece di portarci immediatamente a una

conclusione, dovrebbe spingerci a cercare ancora.

Una delle esperienze più intense avvenne quando decisi di trascorrere la notte all'interno del luogo. Avevo disposto anche dei rilevatori di movimento. Durante la notte quei sensori iniziarono ad attivarsi ripetutamente.

Il problema, però, era sempre lo stesso: perché? Un'interferenza? Una variazione ambientale? Un problema dello strumento? Un animale sufficientemente piccolo da non essere immediatamente individuato? Quando non si riesce a stabilire la causa di un fenomeno, la definizione corretta non è "paranormale": è inspiegato, e questo fino a quando non si trova una spiegazione. Poi arrivarono i passi…

In un edificio antico sentire rumori durante la notte non dovrebbe sorprendere nessuno. Il legno lavora, le strutture si assestano, la temperatura cambia. Ci sono animali, correnti d'aria e una quantità enorme di piccoli suoni che durante il giorno vengono coperti dal rumore ambientale e che, nel silenzio assoluto, possono assumere proporzioni completamente diverse.

Razionalmente lo sapevo, ma trovarsi lì dentro, nel cuore della notte, è un'altra cosa. I passi sembravano muoversi nell'edificio. È a quel punto che bisogna ammettere qualcosa che nelle indagini paranormali viene raccontato troppo poco: anche chi indaga può avere paura.

La suggestione esiste, eccome!

Anzi, probabilmente un luogo antico, buio e carico di storia è uno degli ambienti migliori per capire quanto potentemente possa lavorare la nostra mente. Quella notte la razionalità mi suggeriva una serie di possibili spiegazioni, mentre la parte istintiva mi diceva una cosa soltanto: esci da qui.

Sì, quella notte da Colognola sono scappato. Non posso affermare che qualcosa di soprannaturale mi stesse seguendo. Non perché quei passi fossero necessariamente quelli di qualcuno che non avrebbe dovuto trovarsi lì, ma perché, in quel momento, la somma di ciò che stavo ascoltando, delle continue attivazioni degli strumenti e della suggestione dell'ambiente era diventata più forte della mia volontà di restare.

Ed è forse proprio questo il ricordo più importante che conservo di quella notte. Perché, dopo sette anni, continuo a tornare a Colognola e continuo a farmi la stessa domanda:

Che cosa sta realmente accadendo lì dentro?"



Morgenstern e Daniele Coccia
Morgenstern, laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma. Da sempre appassionata di paranormale, affronta l'argomento con uno spirito critico e analitico, privilegiando l'osservazione dei fatti rispetto alle conclusioni affrettate. Grande amante della letteratura e del cinema horror, unisce ricerca, curiosità e passione per il mistero. Daniele Coccia è un ghost hunter e ricercatore del paranormale con sette anni di esperienza nelle indagini sul campo. Attraverso YouTube e altre piattaforme digitali racconta le sue esplorazioni, promuovendo un approccio serio, documentato e aperto all'analisi dei fenomeni inspiegabili.



Rosa del Deserto – Il fiore della trasformazione

Simone Bonucci

Rosa del Deserto – Il fiore della trasformazione

Nel panorama dei minerali esistono formazioni che sembrano racchiudere nella propria forma una storia molto più grande della materia di cui sono composte. La Rosa del Deserto appartiene sicuramente a questa categoria: aggregati cristallini che si sviluppano in strutture radiali, sovrapponendosi fino a creare forme che ricordano petali e corolle di un fiore. Il risultato è particolarmente suggestivo perché nasce proprio in ambienti desertici, dove la sabbia, l'aridità e l'apparente assenza di vita sembrano essere l'esatto contrario di ciò che associamo normalmente a un fiore.

Ogni esemplare presenta una struttura diversa. In alcune rose i cristalli formano petali sottili e ravvicinati, mentre in altre si sviluppano in aggregati più massicci e irregolari, creando forme aperte oppure molto compatte. La sabbia rimane spesso intrappolata tra i cristalli durante la loro crescita, diventando parte integrante della formazione e contribuendo al caratteristico aspetto terroso della pietra. Quello che osserviamo non è quindi semplicemente un minerale dalla forma particolare, ma la testimonianza visibile del luogo e delle condizioni nelle quali quella formazione si è sviluppata.

Dal punto di vista mineralogico, con il nome di Rosa del Deserto vengono indicate principalmente formazioni costituite da gesso o da barite. Le rose provenienti dalle aree desertiche sono frequentemente composte da gesso, un minerale relativamente tenero che può cristallizzare in condizioni caratterizzate dalla presenza di acqua ricca di solfati e dalla sua successiva evaporazione.

Durante questo processo i cristalli crescono e si aggregano incorporando granelli di sabbia, fino a creare la caratteristica struttura a rosetta.

La formazione della Rosa del Deserto è quindi il risultato di un processo lento nel quale acqua, minerale, sabbia e condizioni ambientali lavorano insieme. Il deserto che la circonda non è semplicemente lo sfondo della sua esistenza, ma una parte fondamentale della sua origine. È proprio questa relazione con l'ambiente a rendere la pietra particolarmente interessante anche dal punto di vista simbolico, perché la sua forma sembra raccontare la possibilità che qualcosa possa nascere e svilupparsi anche in un luogo che apparentemente non offre le condizioni necessarie alla crescita.

In cristalloterapia la Rosa del Deserto viene tradizionalmente associata alla trasformazione, al cambiamento e alla capacità di attraversare periodi complessi mantenendo un legame con il proprio centro. La sua forma rappresenta simbolicamente un processo nel quale qualcosa si costruisce lentamente, strato dopo strato, fino a diventare riconoscibile. Non richiama quindi una trasformazione improvvisa, ma un'evoluzione progressiva nella quale ogni esperienza può contribuire alla struttura che andiamo formando nel tempo.

Uno dei suoi significati principali riguarda proprio la capacità di trasformare ciò che viviamo senza dover cancellare ciò che è stato. La Rosa del Deserto porta nella propria struttura la

sabbia dell'ambiente nel quale si è formata: ciò che apparteneva al luogo non viene eliminato, ma viene incorporato nella nuova formazione. Allo stesso modo, sul piano simbolico, le esperienze del passato possono rimanere parte della nostra storia senza continuare necessariamente a determinare il nostro presente.

Questa interpretazione diventa particolarmente significativa nei momenti di cambiamento. Ci sono fasi della vita nelle quali una situazione conosciuta non ci rappresenta più, mentre quella nuova non ha ancora assunto una forma precisa. È una condizione nella quale possiamo sentirci sospesi tra ciò che eravamo e ciò che stiamo diventando. La Rosa del Deserto richiama simbolicamente proprio questo passaggio, suggerendo che non tutte le trasformazioni devono essere comprese immediatamente e che alcune hanno bisogno di tempo prima di mostrare chiaramente la propria direzione.

La sua forma a fiore aggiunge a questo significato il tema della crescita. Un fiore rappresenta tradizionalmente qualcosa che si apre, che manifesta progressivamente ciò che prima era contenuto in una forma più semplice. Nel caso della Rosa del Deserto, però, questa apertura avviene in un ambiente arido e attraverso una materia minerale. Il simbolismo diventa quindi quello di una crescita che non dipende necessariamente da condizioni ideali, ma che può svilupparsi anche quando ciò che ci circonda sembra offrire poche possibilità.

Per questo la Rosa del Deserto viene spesso associata alla resilienza. Non nel senso di una capacità di sopportare tutto senza essere modificati, ma nella possibilità di attraversare ciò che accade lasciando che l'esperienza contribuisca a una nuova consapevolezza. La resilienza, in questa prospettiva, non consiste nel tornare esattamente alla forma precedente dopo una difficoltà, ma nel riuscire a costruire una forma nuova integrando ciò che abbiamo vissuto.

Il deserto diventa così una metafora potente. È uno spazio nel quale le distanze sono grandi, le condizioni possono essere estreme e le risorse apparentemente limitate. Eppure proprio in questo ambiente possono svilupparsi strutture minerali straordinariamente complesse. La Rosa del Deserto sembra quindi ricordare che la mancanza di condizioni perfette non significa necessariamente assenza di possibilità, e che alcuni processi importanti possono avvenire anche quando dall'esterno sembra non stia accadendo nulla.

Un altro tema frequentemente associato a questa pietra è il radicamento. La sua formazione avviene direttamente nella terra e nella sabbia, e la sua struttura rimane profondamente legata al luogo nel quale si è sviluppata. In cristalloterapia questo aspetto viene interpretato simbolicamente come un invito a mantenere un punto di stabilità interiore anche quando tutto intorno cambia.

Radicarsi, però, non significa rimanere immobili. La Rosa del Deserto mostra proprio come stabilità e trasformazione possano esistere contemporaneamente. La formazione rimane legata alla propria origine, ma continua a svilupparsi attraverso la crescita dei cristalli. Allo stesso modo, una persona può cambiare, maturare e modificare il proprio percorso senza necessariamente perdere ciò che costituisce il nucleo più autentico della propria identità.

Questa simbologia la rende particolarmente legata anche alla ricerca del proprio centro. Le strutture

cristalline sembrano svilupparsi intorno a un punto centrale, espandendosi progressivamente verso l'esterno. In una lettura simbolica, questa configurazione può rappresentare il bisogno di tornare periodicamente a ciò che per noi è essenziale, soprattutto quando energie, pensieri e aspettative esterne rischiano di portarci in troppe direzioni contemporaneamente.

La Rosa del Deserto viene quindi utilizzata anche come simbolo di ordine interiore. Non perché elimini il caos o renda automaticamente più semplice ciò che stiamo vivendo, ma perché richiama l'immagine di elementi diversi che, nel tempo, trovano una propria disposizione. Pensieri, emozioni, esperienze e desideri possono sembrare inizialmente disordinati, ma attraverso l'osservazione e la consapevolezza possono gradualmente assumere un significato più comprensibile.

Da questo punto di vista viene collegata anche all'introspezione. La simbologia del deserto richiama il silenzio, la distanza dal rumore e la possibilità di rimanere per un periodo maggiormente a contatto con sé stessi. Nelle pratiche meditative la Rosa del Deserto può rappresentare un supporto simbolico per rallentare e osservare ciò che accade interiormente senza cercare immediatamente una soluzione o una risposta.

Il silenzio, infatti, non deve essere necessariamente interpretato come vuoto. Può diventare uno spazio nel quale alcune consapevolezze che normalmente rimangono nascoste riescono finalmente a emergere. La Rosa del Deserto richiama proprio questo tipo di ascolto: non quello che cerca risposte immediate, ma quello che permette alle comprensioni di svilupparsi con la stessa gradualità con cui si sviluppano i cristalli nella materia.

Un'altra associazione frequente riguarda la capacità di lasciare andare ciò che non è più necessario. Il deserto, per sua natura, porta l'attenzione verso l'essenziale. In un ambiente nel quale le risorse sono limitate, ciò che è superfluo perde progressivamente importanza. Simbolicamente, la Rosa del Deserto può quindi rappresentare un processo di semplificazione nel quale impariamo a distinguere ciò che continua ad avere valore da ciò che rimane nella nostra vita soltanto per abitudine.

Lasciare andare, in questo senso, non significa rinnegare il passato. La stessa pietra conserva nella propria struttura la sabbia e le tracce del processo attraverso il quale si è formata. Significa piuttosto smettere di permettere a ciò che è già accaduto di occupare uno spazio che appartiene al presente. Possiamo conservare un'esperienza, comprenderne il significato e riconoscere ciò che ci ha insegnato senza essere obbligati a rimanere legati alla sua forma originaria.

Questo aspetto viene talvolta collegato anche alla liberazione emotiva. La Rosa del Deserto può rappresentare simbolicamente il passaggio da una condizione nella quale continuiamo a reagire a ciò che è stato a una nella quale possiamo finalmente osservare quell'esperienza con maggiore distanza. Non si tratta di cancellare una ferita o di pretendere che qualcosa non abbia avuto importanza, ma di permettere al tempo e alla consapevolezza di modificarne progressivamente il peso.

La sua struttura fragile aggiunge un ulteriore elemento alla simbologia. Nonostante l'aspetto compatto e resistente, le lamelle cristalline possono essere delicate e richiedono attenzione nel maneggiarle. Questo contrasto ricorda che la forza non coincide

necessariamente con la durezza e che ciò che ha attraversato condizioni difficili non è per questo indistruttibile.

Anche questa caratteristica può essere letta come un invito a riconoscere i propri limiti. Essere resilienti non significa dover sopportare continuamente ogni cosa, così come essere forti non significa non avere bisogno di protezione. La Rosa del Deserto richiama una forma di forza più consapevole, nella quale impariamo a riconoscere ciò che può essere affrontato, ciò che richiede tempo e ciò che invece deve essere protetto.

Il rapporto con il tempo è forse uno degli aspetti più importanti della sua simbologia. Una Rosa del Deserto non assume la propria forma in un istante: i cristalli crescono progressivamente, si sovrappongono e costruiscono una struttura sempre più complessa. La forma finale è il risultato di un processo nel quale ogni passaggio contribuisce a ciò che verrà dopo.

Questo può essere interpretato come un invito alla pazienza nei confronti della propria evoluzione. Alcuni cambiamenti interiori sono immediatamente visibili, mentre altri rimangono per lungo tempo quasi impercettibili. Possiamo avere la sensazione di essere fermi, quando in realtà stiamo semplicemente attraversando una fase nella quale la trasformazione non è ancora abbastanza avanzata da poter essere riconosciuta.

La Rosa del Deserto ricorda quindi che l'assenza di risultati immediatamente visibili non significa necessariamente assenza di crescita. Esistono processi che avvengono lentamente e che diventano comprensibili soltanto guardandoli a distanza. Ciò che in un determinato momento può sembrare confusione può, con il tempo, rivelarsi parte della costruzione di una forma nuova.

Anche per questo motivo la pietra viene associata ai periodi di transizione e ai passaggi importanti dell'esistenza. Quando cambiamo ambiente, abitudini, relazioni o prospettive, possiamo avere bisogno di ritrovare un equilibrio tra ciò che lasciamo e ciò che ancora non conosciamo. La Rosa del Deserto rappresenta simbolicamente questo spazio intermedio, nel quale la vecchia forma non è più sufficiente ma quella nuova deve ancora completarsi.

Il suo insegnamento non riguarda quindi soltanto il cambiamento, ma il modo in cui scegliamo di attraversarlo. Possiamo cercare di opporci continuamente a ciò che si sta modificando oppure possiamo imparare a osservare il processo e comprendere quali elementi meritano di essere conservati e quali invece possono essere trasformati. La Rosa del Deserto, con la sua crescita lenta e stratificata, sembra suggerire proprio una seconda possibilità.

La sua forma è infine un'immagine particolarmente potente del rapporto tra fragilità e bellezza. I cristalli non diventano belli perché sono perfetti, ma perché ogni loro irregolarità contribuisce alla forma complessiva. Nessuna Rosa del Deserto è identica a un'altra e proprio questa impossibilità di riprodurre esattamente la stessa struttura rende ogni esemplare irripetibile.

Anche questo può essere letto come un richiamo alla propria unicità. La crescita personale non consiste necessariamente nel raggiungere un modello ideale o nel diventare simili a qualcun altro. Può significare, piuttosto, permettere alle proprie esperienze di contribuire alla forma che ci appartiene, accettando che ciò che abbiamo attraversato faccia parte della nostra identità senza doverlo nascondere.

La Rosa del Deserto rappresenta così il punto d'incontro tra terra e trasformazione, tra radicamento e apertura, tra silenzio e crescita. La sua origine desertica le conferisce un'immagine di resistenza, mentre la forma a fiore introduce una dimensione completamente diversa, legata alla possibilità di manifestare bellezza anche in un ambiente apparentemente privo delle condizioni necessarie per crearla.

È proprio questa contraddizione a renderla una delle formazioni minerali più affascinanti anche sul piano simbolico. Una rosa che nasce dalla sabbia non rappresenta semplicemente la capacità di sopravvivere in un ambiente difficile, ma la possibilità di trasformare ciò che incontriamo lungo il percorso in parte della nostra struttura.

Come i cristalli crescono lentamente incorporando la sabbia che li circonda, anche noi possiamo attraversare le esperienze della vita lasciando che diventino consapevolezza, senza permettere che definiscano per sempre chi siamo. Alcune trasformazioni hanno bisogno di tempo, silenzio e pazienza prima di mostrare la propria forma.

La Rosa del Deserto sembra ricordare, in definitiva, che non sempre ciò che nasce dalle difficoltà deve assomigliare alle difficoltà da cui proviene. A volte proprio ciò che abbiamo attraversato può diventare parte della forma nuova che scegliamo di costruire.

Non tutte le rose nascono dalla terra fertile. Alcune nascono dalla sabbia,

attraverso il tempo e il silenzio, ricordandoci che anche ciò che sembra arido può custodire dentro di sé una trasformazione capace di diventare bellezza.



Simone Bonucci
Simone Bonucci, toscano di origine, è da sempre impegnato nel mondo della formazione e della crescita personale. Naturopata, cristalloterapeuta e imprenditore, ha dato vita a diversi progetti dedicati al benessere e alla trasformazione consapevole, tra cui Quinto Canto e Meta Holistic. Nel suo percorso integra conoscenze antiche e strumenti moderni, accompagnando le persone a ristabilire l’armonia tra corpo, mente ed energia. Crede profondamente nel potenziale umano e nella possibilità di ognuno di scegliere la propria evoluzione, ogni giorno. TikTok @meta_holistic



L'Asse del Mondo: L'Albero tra Registri Akashici, Canali energetici e Numeri Sacri

Chiara Manzoni

L'Asse del Mondo: L'Albero tra Registri Akashici, Canali energetici e Numeri Sacri

Prima che la parola venisse scritta sulla carta, la storia del Cosmo era già incisa nel legno.

Nel panorama delle antiche tradizioni esoteriche e magiche, l'Albero è da sempre riconosciuto come l'Axis Mundi, il perno sacro attorno al quale ruota l'intero Creato. Tuttavia, la sua natura più profonda trascende di gran lunga la sola dimensione botanica o simbolica. Quando osserviamo la Natura attraverso lo sguardo della saggezza sottile, l'Albero rivela la sua autentica essenza: una maestosa antenna akashica, una cattedrale vivente ancorata nell'Etere che possiede la capacità di registrare, conservare e trasmettere la memoria dell'Universo. Per chiunque operi con i Registri Akashici, accostarsi a un grande albero non significa semplicemente entrare in contatto con un elemento del paesaggio, ma porsi al cospetto di un Custode ancestrale che custodisce una pagina viva del Grande Libro della Vita della Terra.

L'Akasha è la matrice primordiale in cui si imprime inestinguibile ogni evento, pensiero, vibrazione e passaggio d'anima. Se l'essere umano necessita di stati meditativi dedicati per accedere a questo piano di frequenza, l'Albero vive perennemente immerso nella sostanza eterica. La sua stessa struttura fisica è la traduzione visibile della Memoria Divina. Ogni anello concentrico racchiuso nel buio del tronco non misura soltanto il tempo cronologico, ma costituisce un vero e proprio anello di memoria akashica. Nelle profondità del sottosuolo, le radici si spingono a toccare la griglia energetica del pianeta, assorbendo il karma terrestre, le memorie degli antenati e la storia stessa della Madre Terra. Allo stesso tempo, la chioma si espande verso la volta celeste, captando i codici di luce stellari e recependo le frequenze del Cosmo. In questa doppia direzione di crescita, gli alberi secolari si trasformano in veri e propri Bibliotecari dell'Etere, rendendo un bosco antico una cattedrale akashica a cielo aperto in cui l'informazione sacra circola ininterrottamente.

Questa profonda connessione rende l'Albero uno strumento primario nella pratica di visualizzazione akashica, ma c'è un elemento ancora più intimo e rivelatore: ognuno di noi possiede un proprio **Albero Simbolo**, la precisa forma vegetale con cui la nostra anima risuona nell'Akasha. Questo Albero Guida non è necessariamente una specie botanica reale o un albero che conosciamo nel mondo fisico, bensì un vero e proprio archetipo energetico personalizzato, impresso nel nostro Registro Akashico. Durante la meditazione profonda, evocare o scoprire il proprio Albero Simbolo offre una mappa istantanea dello stato d'anima attuale: radici profonde ed espanse indicano un solido ancoraggio e un buon contatto con il proprio lignaggio, mentre una chioma rigogliosa o fiorita riflette l'apertura del canale e l'espansione della coscienza. Riconoscere questa forma significa trovare la propria "chiave di casa" nell'Etere, il luogo sacro interiore in cui la mente razionale si tace e il dialogo con le Guide Akashiche diventa immediato e spontaneo.

Nel lavoro con i Registri, l'Albero

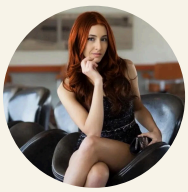
Simbolo diventa così la rampa di lancio ideale verso il piano divino. Proiettando l'occhio interiore verso la corteccia di questa nostra proiezione animica, percependo lo scorrimento della linfa e sentendo l'intreccio invisibile delle sue radici, azzeriamo ogni interferenza dell'Ego. La chioma dell'Albero Simbolo incarna la porta d'ingresso al tempio akashico personale, mentre il tronco funge da tubo di luce attraverso cui le intuizioni e le guarigioni scendono senza distorsioni fino alla coscienza terrena. Attraverso questo archetipo, l'Energia Universale fluisce secondo i codici numerici della Creazione: dal seme primordiale della Monade, passando per la triade sacra di radici, tronco e rami, fino ai sette livelli di irradiazione dell'aura.

Per chi desidera sperimentare questa riconnessione — sia cercando il proprio Albero

Simbolo

nell'Etere, sia lavorando con un albero fisico nel mondo materiale — il percorso richiede soltanto un atteggiamento di rispetto e presenza interiore. Sintonizzandosi sulla frequenza dell'Albero, si allinea la colonna vertebrale al suo tronco per armonizzare i rispettivi canali energetici. Con un'intenzione pura rivolta ai Guardiani dell'Akasha, si chiede di mostrare o far percepire la propria pianta guida o la saggezza custodita nel bosco. La risposta non giunge per concetti logici, ma per risonanza diretta: un'improvvisa sensazione di radicamento, una visione vivida

dell'Albero dell'Anima, una liberazione emotiva o una nuova chiarezza sul proprio cammino. Congedandosi con gratitudine e riaffidando i piedi alla terra, si torna alla quotidianità con la certezza che, nell'Etere, il nostro Albero continua a risplendere e a ricordarci chi siamo davvero.



Chiara Manzoni
Chiara Manzoni è una coach spirituale e formatrice, riconosciuta per la capacità di unire antiche tradizioni esoteriche e moderne tecniche di coaching. Attraverso corsi e webinar guida le persone a superare blocchi interiori e a riscoprire il proprio potenziale, offrendo percorsi che favoriscono consapevolezza, autorealizzazione e benessere interiore.



La Pantera – La custode dell'ombra e il potere di rinascere

Shielan Russo

La Pantera – La custode dell'ombra e il potere di rinascere

Quando impariamo a non avere più paura del buio, scopriamo che proprio lì può nascondersi la nostra forza. La Pantera non è un animale che chiede di essere visto: è un animale che osserva, si muove nel silenzio, attraversa la notte e sembra appartenere a quel territorio misterioso dove ciò che è visibile incontra ciò che ancora non comprendiamo. Per questo, nella dimensione simbolica ed esoterica, la Pantera rappresenta una delle energie più profonde con cui possiamo lavorare. Non è soltanto forza: è forza consapevole. Non è soltanto mistero: è la capacità di entrare nel mistero senza fuggire. Non è soltanto ombra: è ciò che ci insegna a guardare l'ombra per trasformarla. È uno dei primi animali che ho sempre sognato, che mi ha fatto da guida e continua a farlo.

La Pantera come animale totem

Quando la Pantera appare come animale totem, può indicare una persona dotata di una forte sensibilità, capace di percepire ciò che spesso gli altri non vedono. La sua energia parla di intuizione, indipendenza, coraggio, sensualità, protezione e trasformazione. La Pantera non spreca energia cercando di dimostrare quanto è forte: sa aspettare, sa osservare, sa scegliere il momento giusto. Ed è proprio questo uno dei suoi insegnamenti più importanti: non tutto deve essere affrontato immediatamente; alcune battaglie si vincono imparando ad aspettare.

Chi lavora con questo animale può sentirsi chiamato a recuperare una parte di sé rimasta nascosta: una decisione rimandata, un talento represso, una verità che non si è ancora avuto il coraggio di guardare. La Pantera arriva simbolicamente quando è tempo di smettere di vivere secondo ciò che gli altri si aspettano e iniziare ad ascoltare ciò che realmente siamo.

La Pantera nella sua forma di luce

Nella sua espressione luminosa, la Pantera è una guardiana: protegge i confini personali e insegna a riconoscere quando è necessario dire "no". È associata alla capacità di attraversare periodi difficili senza perdere completamente il proprio centro.

La sua luce porta:

- **intuizione**;
- protezione energetica;
- coraggio interiore;
- indipendenza;
- capacità di osservazione;
- trasformazione;
- risveglio della propria forza;
- connessione con l'inconscio;
- capacità di muoversi nel cambiamento.

La Pantera non insegna a eliminare la paura: insegna qualcosa di più profondo, a non permettere alla paura di scegliere al posto nostro.

La Pantera come guida oracolare

Se la Pantera compare in una lettura oracolare, il suo messaggio può

assumere significati differenti a seconda della domanda.

In amore: può indicare magnetismo, attrazione profonda e una relazione intensa, ma invita anche a non confondere la passione con il possesso.

Nel lavoro: può suggerire di muoversi con strategia. Non tutto deve essere raccontato, annunciato o condiviso prima del tempo.

Nelle decisioni: la Pantera invita a fidarsi maggiormente della propria percezione. Se qualcosa "non torna", vale la pena ascoltare quella sensazione.

Nei momenti di crisi: può rappresentare una trasformazione imminente. Qualcosa sta morendo simbolicamente affinché qualcosa di nuovo possa nascere.

La domanda della Pantera è: **"Cosa sai già, ma non hai ancora avuto il coraggio di ammettere a te stesso?"**

Come lavorare con l'energia della Pantera

Non è necessario compiere rituali complessi: il lavoro con un animale simbolico nasce soprattutto dalla relazione consapevole con il suo archetipo. Una pratica semplice consiste nel dedicare alcuni minuti alla sera al silenzio; una candela scura o una luce molto tenue possono creare un'atmosfera raccolta. Chiudi gli occhi e immagina una Pantera davanti a te. Non cercare di comandarla, non chiederle immediatamente qualcosa: osservala.

Chiediti:

· Dove sto trattenendo la mia forza?

· Da cosa sto fuggendo?

· Quale parte di me ho paura di mostrare?

· Quale trasformazione sto rimandando?

Poi rimani in silenzio. Nella simbologia della Pantera, il silenzio non è assenza di risposta: è lo spazio nel quale la risposta può emergere.

La Pantera e il suo lato ombra

Ogni animale di potere possiede una parte luminosa e una parte ombra, e forse proprio nella Pantera questa dualità diventa particolarmente evidente.

La sua ombra può manifestarsi come:

· isolamento;

· diffidenza eccessiva;

· bisogno di controllo;

· aggressività trattenuta;

· gelosia;

· vendetta;

· chiusura emotiva;

· incapacità di chiedere aiuto;

· utilizzo del mistero per nascondersi dagli altri.

La Pantera ferita può trasformare la propria indipendenza in solitudine; può convincersi che non ha bisogno di nessuno quando, in realtà, ha semplicemente paura di essere nuovamente ferita. Ed è qui che arriva il suo insegnamento più difficile: essere forti non significa non avere bisogno di nessuno; a volte la vera forza consiste proprio nel permettere a qualcuno di avvicinarsi.

La Pantera e l'ombra personale

L'ombra non rappresenta necessariamente qualcosa di negativo: in senso psicologico e simbolico comprende anche quelle parti di noi che abbiamo imparato a reprimere perché considerate

scomode, eccessive o non accettabili. La rabbia può contenere un confine che non abbiamo mai difeso; la solitudine può nascondere il bisogno di essere compresi; la gelosia può rivelare una paura di perdere; il bisogno di controllo può nascondere una profonda insicurezza. Per questo lavorare con la Pantera significa anche entrare nella propria notte interiore e domandarsi:

“Cosa sto cercando di nascondere persino a me stesso?”

Una curiosità esoterica: perché la Pantera è associata alla notte?

La cosiddetta “pantera nera” non costituisce normalmente una specie distinta: il termine viene utilizzato soprattutto per indicare esemplari melanici di leopardo o giaguaro. Ed è proprio questo particolare naturale ad avere una potentissima lettura simbolica. Il mantello appare completamente nero, ma osservandolo attentamente alla luce è possibile distinguere le caratteristiche macchie dell’animale. È quasi una metafora perfetta dell’archetipo della Pantera: ciò che sembra completamente buio non è necessariamente privo di forme; alcune cose diventano semplicemente visibili soltanto quando impariamo a guardarle meglio.

La chicca simbolica: la Pantera non è “nera” come sembra. Il melanismo della pantera nera è legato a una maggiore presenza di pigmentazione scura nel mantello, ma le rosette tipiche del leopardo o del giaguaro possono rimanere percepibili

sotto determinate

condizioni di luce.

Simbolicamente possiamo leggerlo così: anche nell’oscurità più profonda la nostra identità non scompare; può soltanto diventare più difficile da riconoscere. Ed è forse questo il vero messaggio della Pantera: non dobbiamo avere paura delle nostre parti oscure, dobbiamo imparare a illuminarle.

Il messaggio spirituale della Pantera

Quando la Pantera entra nella nostra vita come simbolo, potrebbe arrivare in un momento nel quale siamo chiamati a lasciare qualcosa alle spalle: una vecchia versione di noi, una relazione, una paura, un modo di pensare, un’identità costruita per essere accettati. La Pantera non promette che la trasformazione sarà semplice: promette, simbolicamente, qualcosa di diverso. Che dentro di noi esiste una forza che spesso scopriamo soltanto quando non possiamo più continuare a essere ciò che eravamo.

La notte, in fondo, non è la fine della luce: è il luogo nel quale impariamo a riconoscere una luce diversa. Forse il vero insegnamento della Pantera è proprio questo: non tutto ciò che ci fa paura deve essere sconfitto. Alcune paure devono essere attraversate, perché dall’altra parte dell’ombra potremmo non trovare la persona che eravamo prima: potremmo trovare qualcuno di molto più autentico.

La Pantera non ci insegna a diventare invincibili. Ci insegna a diventare consapevoli della nostra forza.



Shielan Russo
Shielan Russo Da oltre trent’anni coltiva una sensibilità profonda verso l’essere umano, la natura e il mondo sottile. Formata come OSS e volontaria nel 118, ha maturato esperienza nel sociale e nell’ascolto delle fragilità. Oggi unisce percorso personale, competenze professionali e rimedi naturali per accompagnare le persone verso equilibrio, benessere e riconnessione tra mente, corpo e anima. Instagram: russo_tamara_1982

The Witchcraft

THE WITCHCRAFT
Rivista esoterica a pubblicazione gratuita

Redazione:
The Witchcraft
Daniele Corsini

Ricercatore e divulgatore esoterico

Daniele Salici
Responsabile editoriale

Redazione e copyright

Tutti i contenuti di questa rivista, inclusi testi, immagini, fotografie, illustrazioni, grafica, loghi e design, sono tutelati dalle normative vigenti in materia di copyright e proprietà intellettuale.

È vietata la riproduzione, distribuzione, modifica, trasmissione, pubblicazione o sfruttamento commerciale, totale o parziale, senza autorizzazione scritta del titolare del copyright.

Copyright © The Witchcraft. Tutti i diritti riservati.
www.thewitchcraft.org

Ringraziamenti

Pasquale Battista

Shielan Russo

Luciana Annunziata

Dejana Dimova

The Witchcraft

Laura Scordato

Dora Lupu

Chiara Manzoni

Francy Viaggio verso l'Anima

Pierluca Zizzi

Morgenstern e Daniele Coccia

Simone Bonucci

The Witchcraft

Tutti i contenuti di questa rivista a diffusione gratuita, inclusi, ma non limitati a, testi, immagini, fotografie, illustrazioni, grafica, loghi, video, software e design, sono tutelati dalle normative vigenti in materia di copyright e proprietà intellettuale.
È vietata la riproduzione, distribuzione, modifica, trasmissione, pubblicazione o sfruttamento commerciale, totale o parziale, di qualsiasi contenuto senza autorizzazione scritta del titolare del copyright.
I loghi e i marchi citati appartengono ai rispettivi proprietari, così come gli articoli e i contenuti delle rubriche restano di esclusiva proprietà dei loro autori e non possono essere alterati, copiati o diffusi senza consenso.
Copyright © The Witchcraft
Tutti i diritti riservati.
www.thewitchcraft.it
www.thewitchcraft.org

THE WITCHCRAFT

www.thewitchcraft.it
www.thewitchcraft.org
contatti@thewitchcraft.it
Ottobre 2026

